



LA COMUNITÀ UCRAINA IN ITALIA

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
19

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2019 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all' ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi. Il focus relativo alle rimesse e all'accesso al credito è stato curato dal Dottor Daniele Frigeri, Direttore dell'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2019, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue straniere, nelle aree "Paesi di origine e comunità" e "Rapporti di ricerca sull'immigrazione" del Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it). Allo stesso indirizzo da quest'anno inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2019 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, analitici e sintetici, e la loro traduzione, è stata realizzata dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto *Supporto nelle politiche per l'immigrazione e di cooperazione bilaterale con i Paesi di origine*.

Indice

Premessa.....	4
La comunità in sintesi.....	5
1 Comunità a confronto.....	6
Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio.....	6
Il mondo del lavoro.....	9
2 La comunità ucraina in Italia: presenza e caratteristiche.....	11
2.1 Caratteristiche socio-demografiche.....	11
2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia.....	15
2.3 Analisi dei nuovi ingressi.....	16
3 La comunità ucraina nel mondo del lavoro e nel sistema del <i>welfare</i>	18
3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori ucraini.....	18
3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro.....	22
3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato.....	22
3.2.2 Il lavoro in somministrazione.....	25
3.2.3 I tirocini extracurricolari.....	26
3.3 L'imprenditoria.....	27
3.4 Politiche del lavoro e sistema di <i>welfare</i>	30
3.4.1 Gli ammortizzatori sociali.....	30
3.4.2 La previdenza.....	31
3.4.3 L'assistenza sociale.....	32
Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito.....	35
Nota Metodologica.....	41

Premessa

I differenti aspetti della migrazione sono da anni al centro dell'attualità e del dibattito politico nazionale ed europeo, e assumono spesso un rilievo mediatico superiore alla reale entità del fenomeno complessivo. Una lettura non oggettiva rischia di mal interpretare le trasformazioni in atto, determinate dalla mobilità umana nel corso della storia del nostro Paese e del continente europeo. Restituire quindi una lettura equilibrata e puntuale del fenomeno migratorio, attraverso strumenti adeguati a comprendere la complessità della presenza straniera in Italia, distinguendone le diverse dimensioni, analizzandone le caratteristiche e anticipando le tendenze in atto, è l'obiettivo su cui ha investito da quasi un decennio la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione, attraverso il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano (quest'anno alla nona edizione), i Rapporti nazionali sulla presenza in Italia delle principali Comunità straniere, alla ottava edizione, e i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro quarta edizione.

La collana dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, in particolare, si pone come obiettivo una descrizione delle principali comunità di cittadinanza non comunitaria, che ne metta in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, percorsi, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro.

Fin dalla prima edizione, sono state analizzate le 16 Comunità numericamente più rilevanti in termini di presenza regolare sul territorio italiano, che quest'anno sono le seguenti: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesese, egiziana, pakistana, moldava, nigeriana, senegalese, srilankese, tunisina, peruviana ed ecuadoriana.

In questa edizione si è scelto di andare verso una maggiore sintesi delle informazioni e, per la prima volta, i rapporti hanno una struttura variabile, modulando il proprio indice sulle caratteristiche specifiche della comunità, tralasciando l'analisi di argomenti e temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata.

La logica modulare è stata adottata tenendo conto di soglie di significatività specifiche¹ per i diversi argomenti, in particolare:

- i matrimoni misti non sono stati analizzati nei rapporti relativi alle comunità che incidono per meno dell'1% sul totale dei matrimoni con almeno un coniuge di cittadinanza straniera (egiziana, pakistana, indiana, bangladesese, srilankese);
- le acquisizioni di cittadinanza non sono state affrontate laddove la singola comunità incidesse meno del 2% sul totale delle acquisizioni (pakistana, bangladesese, filippina, nigeriana, cinese, egiziana, srilankese);
- il tema dei MSNA non è stato inserito nei rapporti relativi alle comunità per cui risultassero presenti meno di 15 minori non accompagnati (ovvero indiana, moldava, ucraina, cinese, peruviana, ecuadoriana, filippina e srilankese);
- l'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata nei casi in cui per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);
- il tema delle imprese non è stato affrontato laddove la comunità incidesse per meno dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari (ecuadoriana, peruviana, srilankese, filippina).

¹ Per un dettaglio dei criteri adottati si consulti la Nota metodologica.

La comunità in sintesi



234.058

Cittadini ucraini regolarmente soggiornanti
al 4° posto per numero di presenze

103.478 nuovi italiani nel 2018, 2,3% ucraini



78,8%
donne



21,5%
uomini

47% ha più di 50 anni

20.854

minori di 18 anni

16° posto per presenza di minori



20.116 alunni ucraini

2.753 iscritti a corsi di laurea

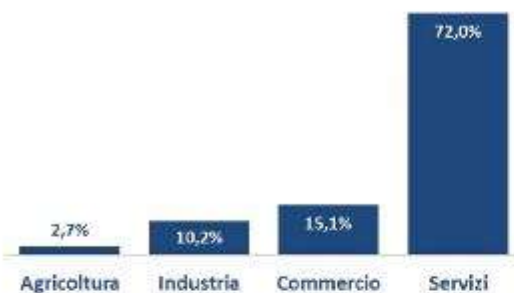
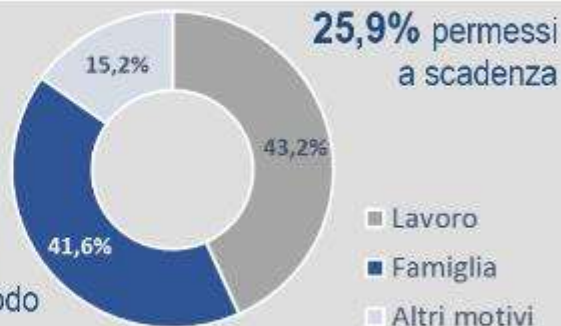
presenti in:

Lombardia **22,4%**

Campania **17,5%**

Emilia-Romagna **14%**

74,1%
soggiornanti
di lungo periodo



68% tasso di occupazione

70,5% maschile 67,2% femminile

64,8% occupati

nei **servizi alla persona**



50,4% lavoratori addetti ai servizi

12° posto per numero di imprese individuali (1,3%)



4.848 titolari di impresa individuali (+6,3%)

55,8% imprenditrici ucraine

29,5% imprenditori nel settore **Costruzioni**

1 Comunità a confronto

Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

L'Italia rappresenta una meta di immigrazione da quasi 50 anni, tanto che la presenza di migranti è ormai un dato consolidato, attestato sui livelli dei principali Paesi Europei².

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti sul territorio italiano al 1° gennaio 2019 sono 3.717.406, tra i quali gli uomini rappresentano il 51,5% e le donne il restante 48,5%. Si registrano tuttavia significative discrepanze nella composizione di genere delle diverse comunità, da collegarsi ai diversi modelli migratori e al loro diverso grado di stabilizzazione sul territorio. In alcune, come quella ucraina o la moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladesi, in cui la componente maschile si attesta rispettivamente al 73,6% e al 72,3%. Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinesi, albanese, srilankese e marocchina.

Tabella 1 - Regolarmente soggiornanti per Paese di cittadinanza, alcuni indicatori. Dati al 1° gennaio 2019

Paese	Incidenza femminile	Incidenza minori	Incidenza lungosoggiornanti	Totale	Variazione 2019/2018	Nuovi permessi 2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.a.	v.a.
1 Marocco	46,3%	28,1%	70,8%	434.169	-8.978	20.396
2 Albania	49,0%	25,6%	70,7%	428.332	-2.008	23.479
3 Cina	49,8%	25,7%	56,9%	318.003	8.893	11.367
4 Ucraina	78,5%	8,9%	74,1%	234.058	-1.187	7.951
5 India	41,2%	22,7%	60,3%	162.893	5.573	13.621
6 Filippine	57,1%	20,0%	64,7%	161.829	220	3.720
7 Bangladesh	27,7%	20,9%	55,9%	145.707	6.298	13.189
8 Egitto	32,4%	33,2%	64,5%	142.816	2.165	8.807
9 Pakistan	28,4%	22,8%	48,9%	131.310	6.092	13.355
10 Moldova	66,6%	17,6%	78,6%	125.285	-2.347	2.490
11 Nigeria	41,8%	23,0%	36,7%	106.788	2.803	15.532
12 Senegal	26,4%	20,3%	60,0%	106.256	1.016	7.447
13 Sri Lanka	46,9%	24,1%	65,1%	105.990	1.053	4.138
14 Tunisia	38,4%	28,0%	73,8%	103.249	-4.976	4.169
15 Perù	58,2%	19,2%	68,9%	91.561	-408	3.802
16 Ecuador	57,2%	21,7%	76,8%	76.201	-858	1.667
Altre provenienze	49,3%	16,8%	52,4%	842.959	-10.879	86.879
Totale	48,3%	21,8%	62,3%	3.717.406	2.472	242.009

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

I migranti provenienti da Paesi Terzi sono decisamente più giovani della popolazione italiana residente: circa 809mila sono minori, ovvero il 21,9% dei regolarmente soggiornanti, a fronte del 16% circa della popolazione italiana residente. Anche in relazione alla presenza di minori si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di under 18 risulta massima nelle comunità egiziana (33,2%), marocchina (28,1%) e tunisina (28%) e minima nelle comunità ucraina (8,9%), e moldava (17,6%). Tali disparità sono da collegare a diversi fattori: tra cui, in primis, il livello di stabilizzazione nel Paese - tanto più sarà avanzato, tanto più si sarà raggiunto

² La quota di stranieri sui residenti è pari all'8,5% a fronte dell'11,7% della Germania, al 9,5% del Regno Unito, al 9,8% della Spagna e al 7% della Francia (dati Eurostat).

un grado di integrazione sociale ed economica tale da permettere il ricongiungimento del nucleo familiare. Incidono poi fattori di carattere culturale che possono contribuire a maggiori o minori livelli di natalità.

Rispetto al 1° gennaio 2018 la presenza di cittadini non comunitari sul territorio italiano risulta pressoché stabile (+2.472 unità). Tale apparente stabilità è tuttavia il risultato di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che la geografia delle provenienze subisce sensibili modifiche e per la prima volta dopo anni si registrano cambiamenti anche nelle prime 5 posizioni del ranking delle presenze. A registrare gli incrementi più importanti sono le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana, con un incremento del 3,5% assume la quinta posizione, sopravanzando la comunità filippina, la comunità bangladesese aumenta del 4,5% passando dalla ottava alla settima posizione, mentre la comunità pakistana con un +4,9%, passa dalla decima alla nona posizione nel ranking. Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+2,7%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente.

Le riduzioni più significative, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%).

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: i nuovi permessi rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e le concessioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo, poiché chi diviene italiano non sarà, ovviamente, più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Relativamente al fenomeno degli ingressi, sono 242.009 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2018, circa 21mila in meno del 2017. Prosegue il trend di crescita, rilevato negli ultimi anni, degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017), che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%). Segue la richiesta o detenzione di una forma di protezione, che nel 2018 ha motivato il rilascio del 26,8% dei nuovi permessi di soggiorno. Benché si tratti una quota significativa, va rilevata una riduzione dei nuovi permessi legati a tale motivazione del 35,9% rispetto all'anno precedente. In leggero aumento le motivazioni di lavoro, con il 6% dei nuovi titoli, rispetto al 2017, anno in cui il lavoro caratterizzava solo il 4,6% dei casi.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2018 sono le comunità albanese e marocchina, con rispettivamente 23.479 e 20.396 nuovi ingressi, motivati in netta prevalenza dal ricongiungimento familiare (rispettivamente 67,4% e 82,6%). Seguono, per numero di ingressi, comunità dalla più recente storia migratoria, che – come accennato – hanno visto incrementare significativamente la loro presenza sul territorio italiano, ovvero le comunità nigeriana (oltre 15mila ingressi, pari al 6,4% del totale), indiana (13.621, il 5,6%), pakistana (13.355, il 5,5%) e bangladesese (13.189, il 5,4%). Se per la comunità indiana risultano comunque prevalenti gli ingressi per motivi familiari (58,3%), nel caso delle altre nazionalità la quota maggiore di ingressi è legata alla richiesta o detenzione di una forma di protezione. In particolare spicca l'elevata percentuale di titoli rilasciati con tale motivazione a cittadini nigeriani: 74,8%.

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2018, 103.478 cittadini non comunitari sono divenuti italiani, per matrimonio, residenza, trasmissione o elezione (il 24% in meno rispetto all'anno precedente). Le comunità più rappresentate tra i nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina, anche in ragione della loro stabilizzazione sul territorio. In particolare è di origine albanese circa un quinto dei neo cittadini e di origine marocchina circa un sesto. Rilevante anche la quota relativa alla comunità brasiliana, pur non essendo quest'ultima tra le più numerose sul territorio: 10,3%. Determinante in questo caso il forte numero di oriundi italiani che provengono dal Paese sud americano.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2018 si rileva una lieve prevalenza del genere femminile che raggiunge un'incidenza del 53,6%. La trasmissione da parte dei genitori e l'elezione al 18° anno rappresentano la prima motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2018, interessando il 44,6% del complesso dei neocittadini di origine non comunitaria, segue la residenza, interessando il 34,4% dei casi, mentre il matrimonio copre il residuo 21% dei casi.

L'incremento progressivo di famiglie e matrimoni misti (formate da un coniuge italiano e un coniuge straniero) è uno dei segnali più importanti delle trasformazioni in atto nella società in cui viviamo, sotto il profilo sociale e antropologico. Ciò che si trasforma è infatti una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che si fa protagonista del cambiamento, incorporando al proprio interno la compresenza delle diverse culture che trova nel mondo esterno. Nel 2017 sono stati celebrati in Italia 191.287 matrimoni, 17.091 dei quali hanno coinvolto almeno un coniuge di cittadinanza non comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, coprendo una quota dell'81,5% (nel 61% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 20% è lo sposo), mentre solo il residuo 18,5% riguarda unioni tra coniugi entrambi extra UE.

Le comunità più coinvolte in matrimoni misti sono l'ucraina (1.975, pari al 14,2% del totale), la marocchina (8,7%), l'albanese (8,4%) e la moldava (5,8%), mentre decisamente meno interessate dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, bangladese, srilankese e pakistana) con un'incidenza inferiore all'1%. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con sposi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 12,8% del totale.

Ulteriori segnali di stabilizzazione delle presenze si registrano dal trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano che nel 2019 ha raggiunto il 62,3% (era il 61,7% nel 2018). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la moldava (78,6%), l'ecuadoriana (76,8%), l'ucraina (74,1%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,8%) e l'albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria; mentre la quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e bangladese (55,9%).

Il mondo del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove l'11% circa della forza lavoro è di cittadinanza straniera, il 7,4% extracomunitaria. Nel 2018 il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria in Italia è pari al 60,1%, a fronte del 58,2% registrato tra gli italiani. Si tratta di un dato che caratterizza l'Italia a livello europeo (nella maggior parte degli altri Stati Membri la popolazione nativa presenta indici occupazionali superiori alla popolazione straniera), da collegare tuttavia alla presenza di mercati del lavoro di fatto complementari: la popolazione non comunitaria in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni low skills e scarsamente retribuite. Basti pensare al forte ruolo esercitato dai lavoratori non comunitari nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove rappresentano un quarto degli occupati.

Tabella 2 - Principali indicatori del mercato del lavoro per genere e Paese di cittadinanza . Anno 2018

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)			Tasso di inattività (15-64 anni)			Principale settore di impiego
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	
Marocco	63,6%	23,1%	45,2%	33,5%	33,1%	22,3%	22,0%	65,4%	41,7%	Industria in senso stretto (23,9%)
Albania	69,5%	37,9%	54,0%	16,7%	20,4%	18,0%	16,4%	52,4%	34,1%	Costruzioni (27,4%)
Cina	82,1%	72,4%	77,2%	2,4%	4,7%	3,5%	15,9%	24,0%	20,0%	Commercio (36,9%)
Ucraina	70,5%	67,2%	68,0%	11,4%	12,3%	12,1%	20,5%	22,6%	22,1%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (60,8%)
India	83,5%	16,5%	56,6%	6,8%	30,4%	10,4%	10,4%	76,3%	36,8%	Agricoltura, caccia e pesca (36,5%)
Filippine	82,0%	82,3%	82,2%	5,2%	3,1%	4,1%	13,3%	15,4%	14,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (59,9%)
Bangladesh	84,2%	9,1%	61,1%	7,9%	26,3%	9,0%	8,6%	87,6%	32,9%	Commercio (26,2%)
Egitto	75,8%	10,9%	60,0%	12,0%	36,0%	13,4%	13,9%	82,9%	30,7%	Alberghi e ristoranti (27,9%)
Pakistan	71,9%	11,4%	50,6%	15,0%	32,6%	16,7%	15,3%	82,9%	39,1%	Industria in senso stretto (29,2%)
Moldova	81,2%	61,2%	67,0%	17,8%	17,5%	14,0%	12,9%	25,6%	21,9%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (42,3%)
Nigeria	56,0%	40,3%	48,1%	36,2%	36,0%	30,7%	24,1%	37,1%	30,6%	Trasporti e altri servizi alle imprese (26,8%)
Senegal	77,3%	20,8%	61,7%	12,0%	40,2%	15,7%	12,1%	65,1%	26,7%	Industria in senso stretto (40,5%)
Sri Lanka	83,8%	52,7%	69,9%	30,1%	17,9%	12,3%	7,8%	36,3%	20,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (53,6%)
Tunisia	73,2%	12,5%	51,3%	14,5%	51,4%	19,9%	14,2%	74,3%	35,9%	Agricoltura, caccia e pesca (21,9%)
Perù	76,6%	67,8%	71,4%	9,8%	12,4%	11,3%	15,6%	22,7%	19,7%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (45,6%)
Ecuador	73,7%	58,0%	65,3%	6,7%	15,7%	11,3%	20,9%	31,3%	26,5%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (39,5%)
Totale Paesi non comunitari	73,4%	46,9%	60,1%	12,2%	17,1%	14,3%	16,3%	43,1%	29,8%	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone (27,6%)

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria in Italia, la quota di persone in cerca di occupazione è pari al 14,3% sulla forza lavoro a fronte del 10,2% relativo alla popolazione nativa, mentre per quanto riguarda l'inattività il tasso rilevato sulla popolazione non comunitaria è pari al 29,8%, mentre per gli Italiani è pari al 35%.

Anche in questo ambito, un'analisi condotta per comunità mostra notevoli variazioni: la quota di persone occupate è pari all' 82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere sulle diverse performance occupazionali delle comunità sono due ordini di fattori: da un lato la distribuzione settoriale dell'occupazione, dall'altra il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro.

Come noto i lavoratori stranieri finiscono per essere incanalati verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, dando luogo al fenomeno meglio noto come "specializzazione etnica", che un'analisi dei settori occupazionali esplicita in tutta la sua forza. Ci sono infatti comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%). Anche la distribuzione settoriale dei lavoratori non comunitari non è priva di conseguenze sui livelli occupazionali: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

Relativamente al livello di partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione si registrano differenze macroscopiche tra le comunità: se il tasso di disoccupazione femminile per i cittadini non comunitari complessivamente considerati è pari al 17,1% (a fronte del 12,2% maschile), l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Il tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladesi (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%).

2 La comunità ucraina in Italia: presenza e caratteristiche

2.1 Caratteristiche socio-demografiche

Nonostante i cambiamenti intervenuti nella graduatoria delle principali comunità straniere, i cittadini ucraini continuano a rappresentare la quarta comunità per numero di regolarmente soggiornanti, tanto da contare al 1° gennaio 2019, 234.058 presenze, pari al 6,3% dei cittadini non comunitari in Italia.

Tabella 3 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per singolo Paese di cittadinanza e genere (primi 16 Paesi) (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2019

Paesi di cittadinanza	Uomini %	Donne %	Totale=100%	% Paese sul totale dei Paesi non comunitari	Variazione 2019/2018
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Marocco	53,7%	46,3%	434.169	11,7%	-2,0%
Albania	51,0%	49,0%	428.332	11,5%	-0,5%
Cina	50,2%	49,8%	318.003	8,6%	2,9%
Ucraina	21,5%	78,5%	234.058	6,3%	-0,5%
India	58,8%	41,2%	162.893	4,4%	3,5%
Filippine	42,9%	57,1%	161.829	4,4%	0,1%
Bangladesh	72,3%	27,7%	145.707	3,9%	4,5%
Egitto	67,6%	32,4%	142.816	3,8%	1,5%
Pakistan	71,6%	28,4%	131.310	3,5%	4,9%
Moldova	33,4%	66,6%	125.285	3,4%	-1,8%
Nigeria	58,2%	41,8%	106.788	2,9%	2,7%
Senegal	73,6%	26,4%	106.256	2,9%	1,0%
Sri Lanka	53,1%	46,9%	105.990	2,9%	1,0%
Tunisia	61,6%	38,4%	103.249	2,8%	-4,6%
Perù	41,8%	58,2%	91.561	2,5%	-0,4%
Ecuador	42,8%	57,2%	76.201	2,0%	-1,1%
Altre provenienze	50,7%	49,3%	842.959	22,7%	-1,3%
Totale Paesi non comunitari	51,7%	48,3%	3.717.406	100%	0,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

Tuttavia, rispetto al 1° gennaio 2018, si registra un lieve calo delle presenze ucraine (-0,5%) legato non tanto alla riduzione degli ingressi, quanto alle acquisizioni di cittadinanza che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche. Nel corso del 2018, su un totale di 103.478 concessioni per cittadini originari di Paesi Terzi, i procedimenti a favore di migranti di origine ucraina sono stati solo 2.423, pari al 2,3% del totale. Complessivamente, oltre 857mila cittadini non comunitari hanno acquisito la cittadinanza italiana per residenza, matrimonio o trasmissione/elezione tra il 2012 ed il 2018, di cui 14.662 ucraini.

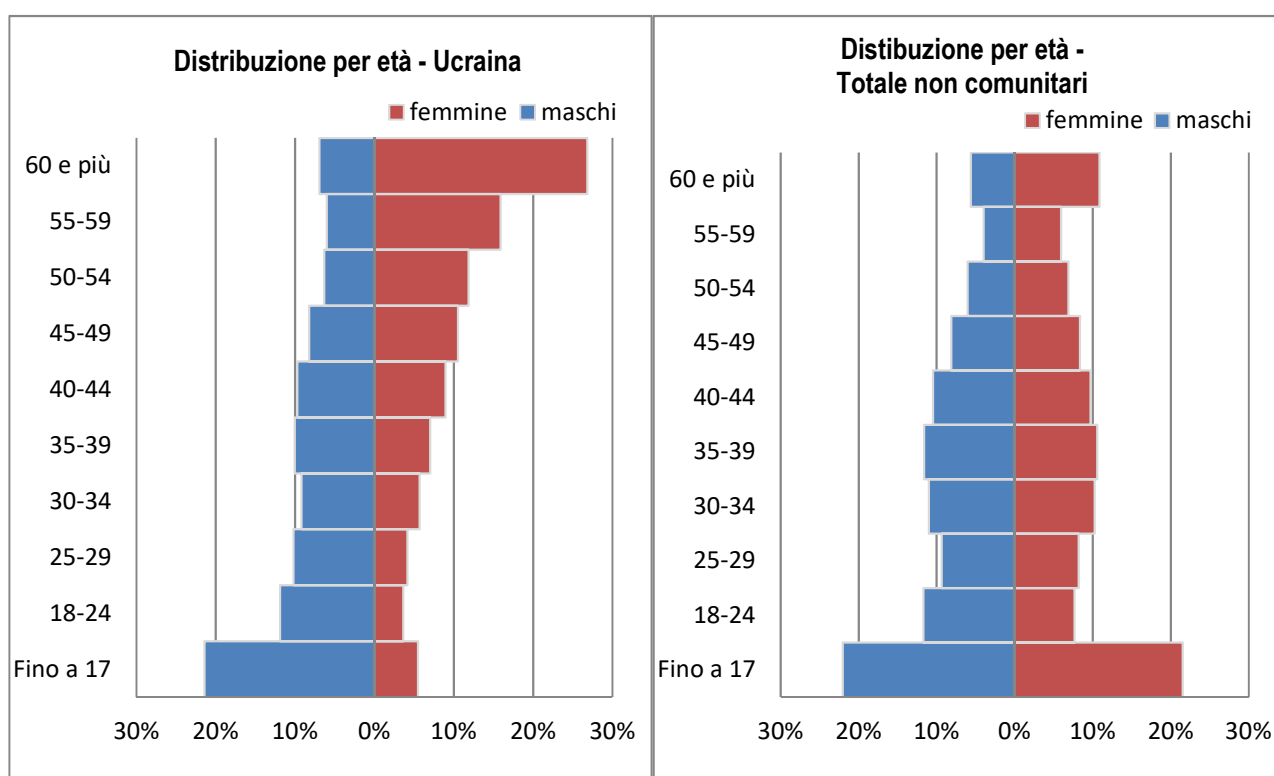
La prima motivazione di riconoscimento della cittadinanza italiana per la comunità in esame è l'acquisizione legata al matrimonio con un cittadino italiano, che riguarda quasi 1.020 nuovi cittadini ucraini, pari al 42,1% circa delle concessioni; il 41% circa sono legate alle naturalizzazioni e infine il 17,2% dei casi sono le nuove cittadinanze della comunità ucraina acquisite per la trasmissione da parte dei genitori neo italiani o al 18° anno. Ad aumentare nel 2018 sono state però solo le acquisizioni di cittadinanza per trasmissione dai genitori o elezione al 18° anno (+9,5%), mentre risultano nettamente in calo quelle per residenza sul territorio (-23,5%) e restano pressoché invariate le acquisizioni per matrimonio.

Sono 2.351 i matrimoni celebrati nel 2017⁴ in cui almeno un coniuge è di nazionalità ucraina, l'82,6% riguarda un marito italiano ed una moglie ucraina, il 16% coinvolge coniugi entrambi stranieri e l'1,4% è relativo ad un cittadino ucraino che sposa una donna italiana. L'incidenza della comunità sul totale dei non comunitari risulta maggiore nelle nozze con sposa non comunitaria: nel 18,6% dei casi si tratta di donne ucraine.

Analizzando le principali caratteristiche demografiche dei cittadini ucraini regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2019, si registra:

- un forte disequilibrio tra i generi a favore delle donne che rappresentano infatti il 78,5%, contro il 21,5% di uomini; dato contrastante con il complesso dei non comunitari regolarmente soggiornanti, tra i quali il genere femminile rappresenta il 48,3%;
- un'età media di 46 anni, nettamente superiore a quella rilevata sul complesso dei cittadini non comunitari (34 anni).

Grafico 1 – Distribuzione per classe d'età e genere dei cittadini regolarmente presenti appartenenti alla comunità e al totale stranieri non comunitari (v.%). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

La distribuzione per classi di età (grafico 1) della comunità ucraina è senz'altro quella più distante dalla distribuzione relativa al totale dei non comunitari. La classe prevalente tra i migranti ucraini è infatti quella degli over 60, con oltre 52mila persone che raggiungono un'incidenza del 22,6%, un valore superiore di 14 punti percentuali rispetto a quello riscontrato per la stessa classe sul totale dei cittadini non comunitari; mentre la presenza dei minori⁵ è più bassa rispetto a quella registrata complessivamente tra i non comunitari nel nostro Paese (8,9% a fronte di 21,8%).

I circa 21mila minori ucraini hanno infatti un'incidenza del 2,6% sul totale dei minori non comunitari e nella maggior parte dei casi (92,2%) sono arrivati in Italia a seguito dei ricongiungimenti familiari. Per quanto riguarda, invece, i nati da genitori ucraini nel nostro Paese, si conferma anche per la collettività in esame l'andamento decrescente delle nascite che ha fatto registrare nel 2017, 1.065 nascite rispetto alle 1.133 del 2016. I nuovi nati

⁴ Ultima annualità di riferimento.

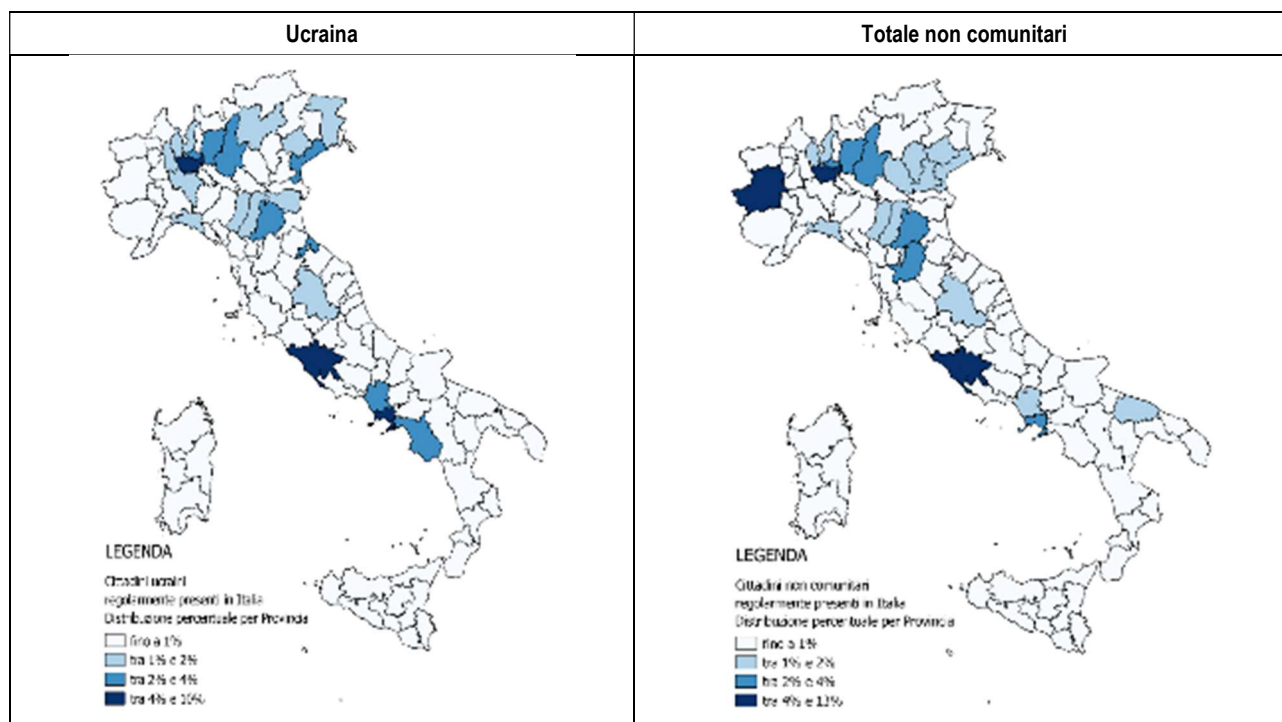
⁵ Per un'adeguata lettura del dato va sottolineato che il peso della classe di età relativa agli under 18 è legato anche alla maggiore ampiezza di tale classe, più che tripla rispetto alle altre

di cittadinanza ucraina nel 2017 coprono il 2,1% delle nascite di cittadinanza non comunitaria. Complessivamente nel corso degli ultimi 8 anni sono nati in Italia quasi 463mila bambini con cittadinanza non comunitaria, di cui il 2%, ovvero 8.872, di cittadinanza ucraina.

In riferimento alla distribuzione territoriale, come per tutti i gruppi di confronto, il Nord Italia rappresenta la prima meta di destinazione per la comunità in esame, scelta da oltre la metà dei cittadini ucraini presenti in Italia. Si trovano proprio nel Settentrione due delle prime tre regioni per numero di presenze ucraine: la Lombardia, prima regione di insediamento per la comunità, che accoglie poco più di un quinto delle presenze complessive dei cittadini ucraini, a fronte del 25,6% dei non comunitari complessivamente considerati e l'Emilia-Romagna, terza regione di accoglienza dei cittadini ucraini, con una percentuale del 14%. La seconda regione per numero di cittadini ucraini si trova nel Mezzogiorno del Paese: in Campania sono presenti, infatti, quasi 41mila cittadini di origine ucraina, con un'incidenza pari al 17,5% (per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi l'incidenza scende al 4,7%).

Risiede nelle regioni del Centro Italia il 20,5% della comunità in esame (un valore lievemente inferiore a quello riferito al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia), con una spiccata concentrazione nel Lazio, che accoglie l'11% della comunità.

Mappa 1 – Cittadini non comunitari regolarmente presenti per area di insediamento e area geografica di provenienza (distribuzione % per provincia). Dati al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

Box A – La presenza di studenti ucraini nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La presenza di alunni di origine straniera è un dato strutturale e riguarda tutti i livelli del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2018/2019 gli alunni non comunitari sono complessivamente 671.239 e rappresentano il 7,8% della popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado).

La bassa percentuale di minori all'interno della comunità ucraina la pone al nono posto nella graduatoria dei Paesi di origine degli studenti non comunitari; ben cinque posizioni oltre il 4° posto ricoperto dal Paese relativamente alle presenze in Italia. Quasi tutti i minori della comunità risultano frequentare le scuole italiane: gli alunni d'origine ucraina iscritti all'anno scolastico 2018/2019 sono 20.116 (tabella A.1) pari al 3% della popolazione scolastica non comunitaria nel suo complesso. Rispetto all'anno precedente gli alunni della comunità in esame sono aumentati dell'1,2%, a fronte del +2,6% del totale degli alunni non comunitari. Il numero degli iscritti è aumentato sia nella scuola Primaria (+2,6%), che in quella dell'Infanzia (+2,2%) e nella secondaria di primo grado (+1,7%).

Tabella A.1 – Alunni per provenienza e ordine di scuola (v.a. e v.%). A.S. 2019/2018

Ordine scolastico	Ucraina			Totale non comunitari			Incidenza comunità su totale
	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	v.%	Incidenza % femminile	Variazione % 2019/2018	
Infanzia	15,9%	49,5%	2,2%	19,2%	47,6%	0,3%	2,5%
Primaria	32,5%	48,1%	2,6%	36,8%	47,8%	2,7%	2,6%
Secondaria di I grado	21,2%	47,4%	1,7%	21,2%	46,8%	4,8%	3,0%
Secondaria di II grado	30,4%	50,8%	-1,2%	22,8%	48,7%	2,9%	4,0%
Totale	20.116	49,0%	1,2%	671.239	47,8%	2,6%	3,0%

Fonte: Elaborazione Area Servizi per le politiche di integrazione– ANPAL Servizi SPA su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione studentesca non comunitaria vede prevalere la scuola primaria che raggiunge un'incidenza del 36,8%, segue la scuola secondaria di secondo grado, dove è iscritto il 23% circa degli studenti di cittadinanza non comunitaria. Frequenta la secondaria di primo grado il 21,2% degli studenti non comunitari, mentre è pari al 19,2% la quota relativa alla scuola di infanzia. La distribuzione degli alunni ucraini tra i diversi ordini scolastici si discosta sensibilmente da quella relativa al complesso della popolazione scolastica non comunitaria, facendo registrare un'incidenza degli ordini scolastici inferiori decisamente più bassa (15,9% a fronte di 19,2% per la scuola di infanzia e 32,5% a fronte di 36,8% per la Primaria) e, viceversa, una maggior presenza nelle scuole secondarie di secondo grado, frequentate dal 30,4% degli alunni ucraini contro il 22,8% dei non comunitari.

Rispetto alla distribuzione di genere, nella popolazione scolastica non comunitaria si rileva una leggera prevalenza dei maschi pari a 350.638 (52,2%), mentre le femmine risultano 320.601 (47,8%). La quota della componente femminile subisce un lieve calo nella secondaria di primo grado (46,8%), risultando invece prossima o superiore al 48% negli altri ordini scolastici.

Con riferimento alla comunità in esame, l'incidenza della presenza femminile è più significativa, in ogni ordine scolastico, rispetto alla media non comunitaria e nella scuola secondaria di secondo grado la componente femminile diventa maggioritaria rispetto agli alunni di genere maschile (50,8%).

Tabella A.2 - Studenti iscritti presso le Università italiane per cittadinanza (v.a.). A.A. 2018/2019 e variazione %.

Cittadinanza	Iscritti v.a.	variazione %	Incidenza % su
		A.A. 2018-2019/ A.A. 2017/2018 v.%	totale non comunitari v.%
Ucraina	2.753	1,9%	4,0%
Totale non comunitari	69.339	5,7%	

Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

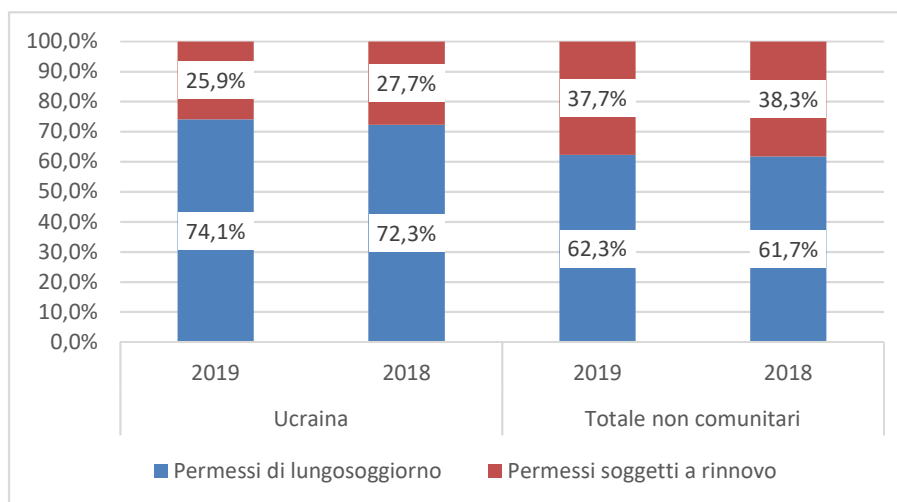
Anche nell'ambito dell'istruzione universitaria risulta in crescita la presenza di studenti non comunitari: + 5,7% nell'ultimo anno, con un passaggio da 65.581 a 69.339 dell'anno 2018/2019. Gli studenti di nazionalità ucraina iscritti nell' anno accademico 2018/19 a corsi di laurea biennale o triennale in Italia risultano 2.753 e rappresentano il 4% degli studenti universitari non comunitari.

Complessivamente, dal 2013 ad oggi il numero di universitari ucraini è quasi raddoppiato, registrando un costante aumento, anche se la variazione rispetto all'A.A. 2017/18 è stata solo dell'1,9%, a fronte del più cospicuo aumento relativo al resto dei non comunitari.

2.2 Modalità e motivi della presenza in Italia

Il grafico 2 illustra la tipologia dei permessi di soggiorno⁶ di cui erano titolari nelle ultime annualità in esame, i cittadini della comunità ucraina e il complesso dei cittadini non comunitari, distinguendo tra “permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo”⁷ (rilasciati a tempo indeterminato) e permessi di soggiorno soggetti a rinnovo. I dati mostrano con chiarezza il processo di progressiva e marcata stabilizzazione della comunità: la quota di lungosoggiornanti al suo interno è infatti pari al 74%; mentre meno del 26% dispone di un permesso soggetto ad essere rinnovato. La crescita della quota di lungosoggiornanti si registra anche nel resto della popolazione non comunitaria in Italia, passata dal 61,7% al 62,3% nell'ultimo anno; ma all'interno della collettività ucraina la stabilizzazione raggiunge livelli superiori, con una quota di lungosoggiornanti di circa 12 punti percentuali più alta rispetto al complesso dei non comunitari.

Grafico 2 – Permessi di soggiorno per tipologia e cittadinanza di riferimento (v.%). Dati al 1° gennaio 2018 e al 1° gennaio 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

In riferimento ai permessi di soggiorno soggetti a rinnovo⁸ dei cittadini ucraini, alla data del 1° gennaio 2019, il grafico 3 mostra come i motivi di lavoro ne rappresentino la principale motivazione, interessando più del 43% dei titoli soggetti a rinnovo, sebbene in forte diminuzione rispetto all'anno precedente. La percentuale relativa ai permessi per motivi di famiglia è invece cresciuta di 3,4 punti, arrivando a rappresentare il 41,6%, valore più in

⁶ Nel report viene riportato il dato di stock relativo al numero delle presenze complessive dei cittadini di Paesi Terzi autorizzati a permanere sul territorio italiano nell'anno di riferimento.

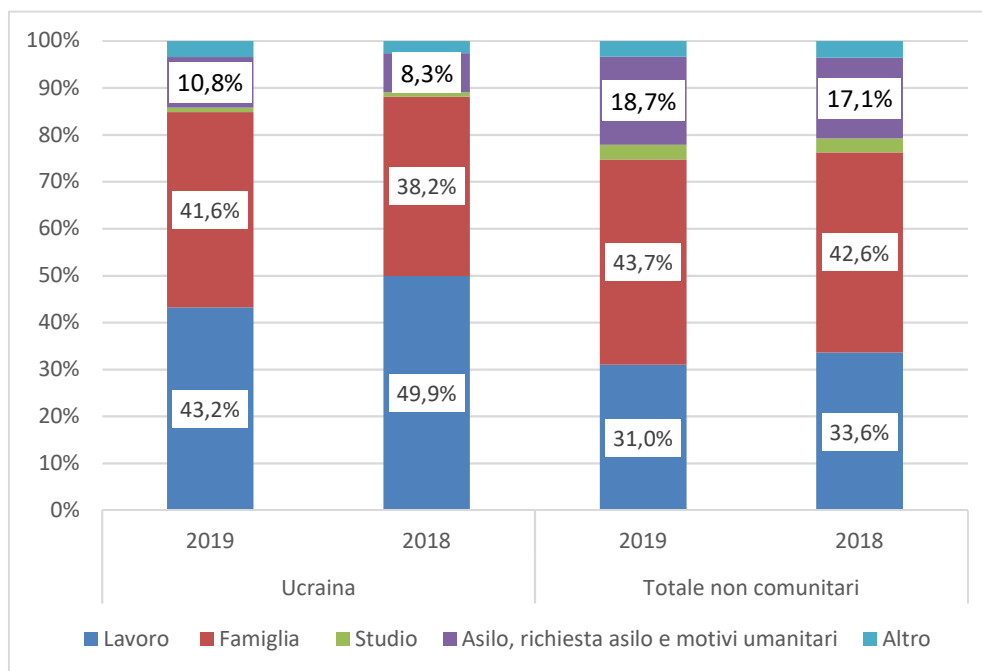
⁷ Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo può essere rilasciato al cittadino straniero in possesso, da almeno 5 anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità, a condizione che dimostri la disponibilità di un reddito minimo non inferiore all'assegno sociale calcolato annualmente

⁸ Giova sottolineare che la disaggregazione per motivi del soggiorno non è disponibile per i permessi di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo, che rappresentano la quota principale dei permessi di soggiorno per i cittadini non comunitari. Pertanto i dati riportati sono riferibili esclusivamente alla quota di cittadini non comunitari di più recente ingresso nel Paese.

linea con quello rilevato sul totale dei non comunitari (43,7%). Considerando i soli minori, i ricongiungimenti familiari coprono una quota pari al 92,2% dei titoli soggetti a rinnovo.

Altro dato rilevante, se confrontato anche al totale dei non comunitari, è quello inerente i permessi per protezione internazionale o umanitaria, che interessano più di 6.500 cittadini ucraini (10,8%), la cui incidenza è cresciuta di 2,5 punti percentuali rispetto a quella rilevata il 1° gennaio 2018.

Grafico 3 – Permessi di soggiorno a scadenza a beneficio di cittadini della comunità di riferimento e non comunitari regolarmente soggiornanti (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e al 1° gennaio 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Istat

2.3 Analisi dei nuovi ingressi

In relazione alla comunità in esame i nuovi titoli di soggiorno rilasciati nel 2018 ammontano a 7.951; valore in aumento rispetto all'anno precedente (+3%), che permette di collocare la comunità in quarta posizione per numero di ingressi nel 2018.

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini ucraini che hanno fatto ingresso nel 2018, si registra ancora un disequilibrio di genere a vantaggio delle donne che sono il 66,9% delle nuove presenze ucraine; si tratta inoltre e principalmente di minori e giovani adulti tra i 18 e 39 anni; i titolari dei nuovi permessi di soggiorno ucraini, nel 47,2% dei casi, hanno un'età inferiore ai 29 anni. La quota di celibi/nubili è di circa il 76%.

Tabella 4 – Tipologia di permesso di soggiorno rilasciato nel 2018 per comunità di riferimento e totale dei non comunitari (v.a. e v.%).

Motivo del permesso	Ucraina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	V.%	Variazione % 2018/2017	V.%	Variazione % 2018/2017	
Lavoro	4,4%	0,0%	6,0%	19,7%	2,4%
Famiglia	51,1%	-4,2%	50,7%	8,2%	3,3%
Studio	2,8%	7,6%	9,1%	20,3%	1,0%
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	30,5%	15,3%	26,8%	-35,9%	3,7%
Residenza elettiva, religione, salute	11,1%	7,9%	7,3%	0,5%	5,0%
Totale=100%	7.951	2,9%	242.009	-7,9%	3,3%

Fonte: Elaborazione Servizi per le politiche di integrazione – ANPAL Servizi SPA su dati Istat

In riferimento ai motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno ai cittadini ucraini (tabella 4) che hanno fatto ingresso nel Paese nel 2018, si evidenzia, in linea con la media complessiva delle altre comunità, la netta prevalenza dei permessi per motivi familiari (51% circa del totale), pur se in diminuzione del 4,2% rispetto all'anno precedente. Il 38,4% degli ucraini entrati nel 2018 per ricongiungersi alle proprie famiglie sono stati minori.

I permessi rilasciati per motivi di lavoro interessano solo il 4,4% delle autorizzazioni al soggiorno per i cittadini ucraini⁹, mentre le motivazioni del soggiorno per richiesta asilo, protezione internazionale e motivi umanitari¹⁰ continuano a salire, raggiungendo la quota del 30,5%, con un aumento rispetto al 2017 di 15,3 punti percentuali. Anche gli ingressi per motivi legati alla residenza elettiva, religione e salute e per motivo di studio risultano in sensibile aumento rispetto al 2017 (circa l'8% entrambi).

Se da una parte, poi, la comunità ucraina fa rilevare una maggiore quota di ingressi legati alla richiesta o titolarità di una forma di protezione internazionale (30,5%, a fronte di 26,8% relativo al complesso dei non comunitari), dall'altra registra una quota più bassa di ingressi per motivi di lavoro: 4,4% a fronte del 6% dei non comunitari. A tal proposito, gli ingressi per lavoro stagionale sono rimasti pressoché costanti rispetto all'anno precedente, con 193 ingressi su un totale di 5.646, per il 3,4% dei quali si è trattato di lavoratrici.

⁹ Va segnalato che, anche nel corso dell'anno in esame, la programmazione delle quote di ingresso di nuovi lavoratori non comunitari sono state limitate in considerazione delle difficoltà occupazionali nazionali, legate ancora agli effetti della crisi economica dell'ultimo decennio.

¹⁰ Come noto il decreto legge n. 113/2018, convertito con modifiche dalla legge n. 132/2018, è intervenuto sul tema dell'accoglienza, abolendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, sostituito da alcuni permessi di soggiorno per "casi speciali" rilasciabili al ricorrere di specifiche condizioni. Ciò ha pertanto comportato che i titolari di pds per motivi umanitari in corso di validità al momento dell'entrata in vigore del D.L. Salvini, alla scadenza, abbiano visto il loro pds convertito in "protezione speciale" (annuale, rinnovabile, non convertibile), previo parere della CT circa la sussistenza delle circostanze che ne impediscono l'allontanamento o in motivi di lavoro (in caso del possesso dei requisiti). Coloro i quali, invece, al momento dell'entrata in vigore del DL Salvini, avevano ottenuto il riconoscimento della protezione umanitaria, ma non ancora il rilascio del pds, hanno ricevuto un pds "casi speciali" (due anni, convertibile in pds lavoro)

3 La comunità ucraina nel mondo del lavoro e nel sistema del *welfare*

3.1 La condizione occupazionale dei lavoratori ucraini

Un'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro rivela come le condizioni occupazionali della comunità ucraina nel nostro Paese siano migliori di quelle relative al complesso della popolazione non comunitaria, con una maggior quota di occupati e minori livelli di inattività e disoccupazione.

Il profilo prevalente tra gli occupati ucraini è quello di donne impiegate nel settore dei Servizi, come personale qualificato nei servizi personali ed assimilati, con un grado di istruzione medio-alto.

La tabella 5 mostra come il 68% della popolazione di 15-64 anni della comunità ucraina in Italia risulti occupata, valore superiore di circa 8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato sul complesso della popolazione non comunitaria. L'andamento tendenziale dell'occupazione non mostra però segnali particolarmente positivi; nel 2018 infatti il tasso di occupazione è aumentato di un esiguo 0,7% rispetto all'anno passato, a fronte di +0,9% relativo al totale della popolazione proveniente da Paesi Terzi.

Tabella 5 – Popolazione (15 anni e oltre) e principali indicatori del mercato del lavoro per genere e cittadinanza (v.%). Anno 2018

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	
	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017	v. %	Variazione % 2018/2017
Totale						
Ucraina	68,0%	0,7%	22,1%	-2,2%	12,1%	1,2%
Totale Paesi non comunitari	60,1%	0,9%	29,8%	-0,6%	14,3%	-0,6%
Uomini						
Ucraina	70,5%	-1,2%	20,5%	1,0%	11,4%	0,5%
Totale Paesi non comunitari	73,4%	0,8%	16,3%	-0,4%	12,2%	-0,5%
Donne						
Ucraina	67,2%	1,3%	22,6%	-3,2%	12,3%	1,4%
Totale Paesi non comunitari	46,9%	1,0%	43,1%	-0,8%	17,1%	-0,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su micro dati RCFL – ISTAT

Relativamente al tasso di disoccupazione, la comunità in esame fa rilevare una quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro pari al 12,1%; valore inferiore a quello rilevato tra i migranti non comunitari complessivamente considerati, anche se l'andamento tendenziale mostra un aumento di 1,2 punti percentuali rispetto allo scorso anno, registrando un aumento della disoccupazione mentre si è registrato una lieve inflessione nel complesso della popolazione non comunitaria (-0,6 punti).

Il tasso di inattività tra i cittadini ucraini è pari al 22,1%, valore inferiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari di circa 7 punti percentuali.

Anche rispetto alla quota di giovani esclusi dal mondo lavorativo e della formazione, all'interno della comunità in esame, si registra un valore leggermente inferiore alla media non comunitaria: su 100 ragazzi di cittadinanza ucraina, di età compresa tra i 15 e i 29 anni, poco più di 32 sono NEET (*Not engaged in Education, Employment or Training*), a fronte di una media complessiva pari al 34,6%. L'esclusione dal mondo lavorativo e formativo si acuisce per la componente femminile della comunità, che fa rilevare un tasso di NEET pari al 39% (a fronte del 45,5% registrato sul complesso delle non comunitarie).

Tabella 6 - Tasso di Neet (15-29 anni) per genere e cittadinanza. Anno 2018

	Maschi	Femmine	Totale
Ucraina	24,1%	39,0%	32,1%
Totale non comunitari	23,3%	45,5%	34,6%

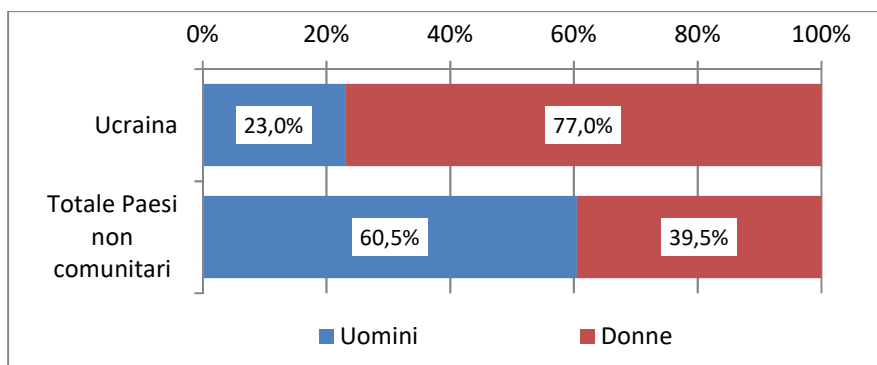
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Le differenti performance tra la comunità in esame e il complesso dei non comunitari nel nostro Paese sono parzialmente legate al grande coinvolgimento della componente femminile ucraina nel mercato del lavoro. Seppure vi sia all'interno della comunità una lieve differenza tra il tasso di occupazione maschile (70,5%) e quello femminile (67,2%), gli indicatori relativi alle sole donne sono molto positivi e si distanziano sensibilmente dalla media non comunitaria; tant'è che fra le altre cittadine extra UE si registra un tasso di occupazione del 46,9% e un tasso di disoccupazione del 18,7% a fronte del 12,6% relativo alle ucraine, mentre il tasso di inattività è pari al 43,1%, contro il 22,6%.

L'alta incidenza di occupate all'interno della popolazione femminile ucraina contribuisce a determinare un indice complessivo superiore a quello rilevato sul complesso dei non comunitari ed incide favorevolmente anche sul tasso di disoccupazione e sul tasso di inattività della comunità.

La distribuzione per genere degli occupati (grafico 4) mostra come i lavoratori ucraini abbiano una polarizzazione di genere nettamente opposta a quella registrata sul totale dei migranti provenienti dai Paesi non UE. Tale difformità è legata ancora una volta alla netta prevalenza della componente femminile tra i lavoratori della comunità: è infatti di genere femminile oltre il 77% dei lavoratori ucraini, a fronte del 39,5% dei lavoratori non comunitari, dove si registra invece una netta prevalenza maschile.

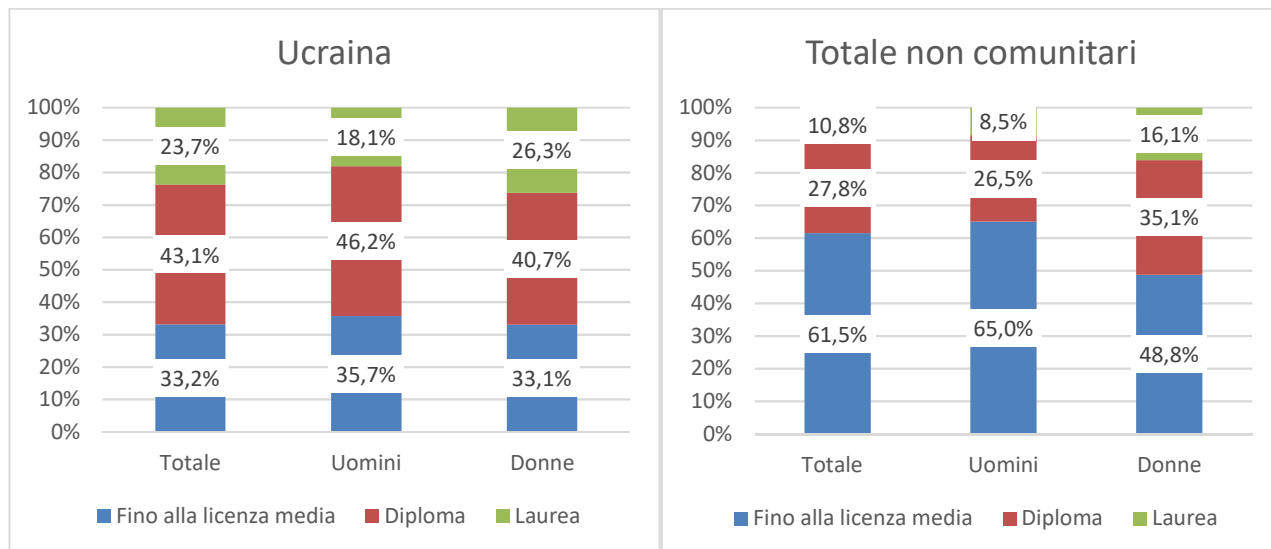
Grafico 4 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e genere (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su micro dati RCFL – ISTAT

Tra i cittadini ucraini occupati nel nostro Paese prevale un livello di istruzione medio-alto (grafico 5). A differenza di quanto rilevato sul complesso dei non comunitari, i due terzi circa dei lavoratori appartenenti alla comunità in esame possiedono almeno un titolo secondario di secondo grado e ben il 23,7% ha conseguito anche un'istruzione universitaria. Si tratta di un livello di istruzione superiore a quello posseduto dalla media dei lavoratori provenienti da Paesi non comunitari, che nel 61% dei casi arrivano al massimo alla licenza media. Il grafico mostra, inoltre, come all'interno della comunità le donne presentino livelli di scolarizzazione superiori agli uomini: possiede una laurea il 26,3% delle occupate, a fronte del 18% degli uomini; si tratta di un valore nettamente superiore a quello registrato sulla popolazione femminile non comunitaria (16,1%).

Grafico 5 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e titolo di studio (v.%). Anno 2018

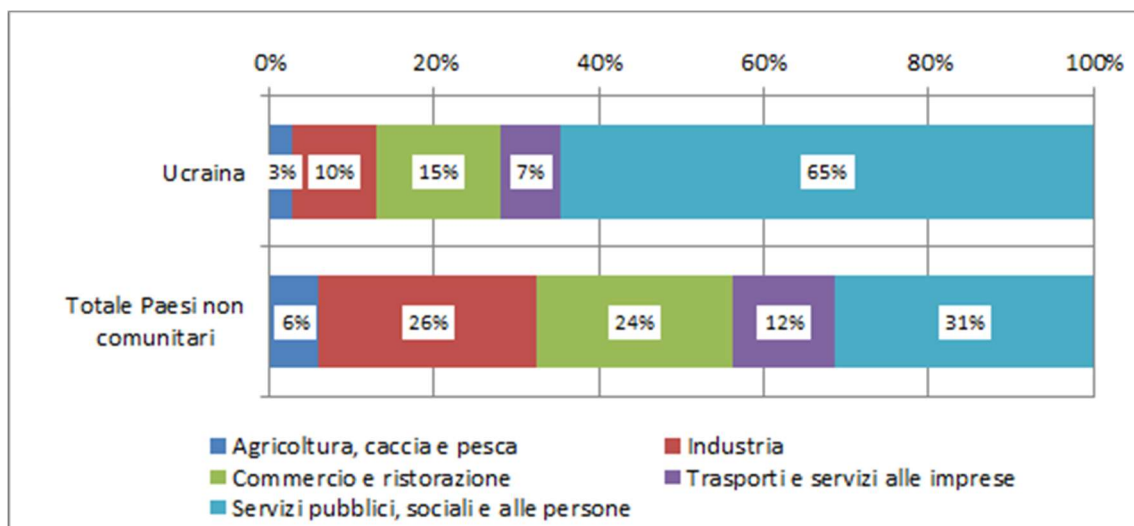


Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su micro dati RCFL – ISTAT

La distribuzione degli occupati di origine ucraina tra i settori di attività economica (grafico 6) differisce sensibilmente da quella relativa al complesso dei non comunitari. Spicca, in particolare, l'ampio coinvolgimento della comunità nel settore degli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*, che risulta prevalente accogliendo complessivamente quasi i due terzi degli ucraini occupati in Italia (65%); quota doppia rispetto a quella registrata tra i lavoratori delle altre provenienze considerate: lavora infatti nello stesso ambito il 31% degli occupati non comunitari complessivamente considerati.

Rilevante anche la quota di lavoratori ucraini nel *Commercio e Ristorazione*, settore di impiego per il 15,1% degli occupati appartenenti alla comunità in esame, a fronte del 23,7% degli occupati extra UE. I dati evidenziano anche il basso coinvolgimento dei lavoratori appartenenti alla comunità nell'*Industria* (10,2%), che risulta, nonostante la diminuzione legata agli anni di crisi economica, ancora un settore rilevante di impiego per gli altri lavoratori non comunitari, con un'incidenza media pari al 26,3%.

Grafico 6 – Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e settore d'attività economica (v.%). Anno 2018

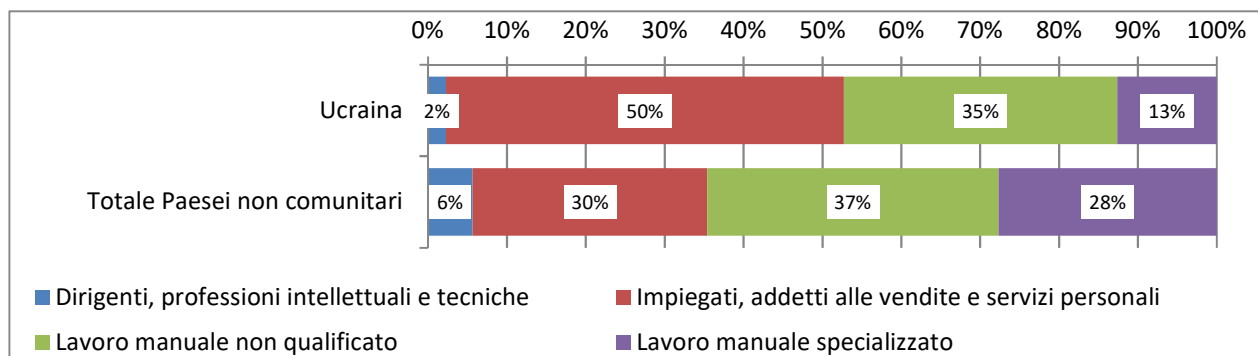


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 7 evidenzia la prevalenza tra gli occupati ucraini degli *Impiegati, addetti alle vendite e servizi personali*, tipologia professionale che coinvolge il 50% dei lavoratori della comunità, a fronte del 30% dei non comunitari complessivamente considerati.

Segue, per numerosità, la quota di occupati come *Lavoratori non qualificati* (35%), leggermente inferiore al 37% registrato per il totale dei lavoratori non comunitari. Il 13% degli occupati ucraini è impiegato nel *Lavoro manuale specializzato*, mentre è pari al 2% l'incidenza di *Dirigenti e professionisti nel campo intellettuale e tecnico*.

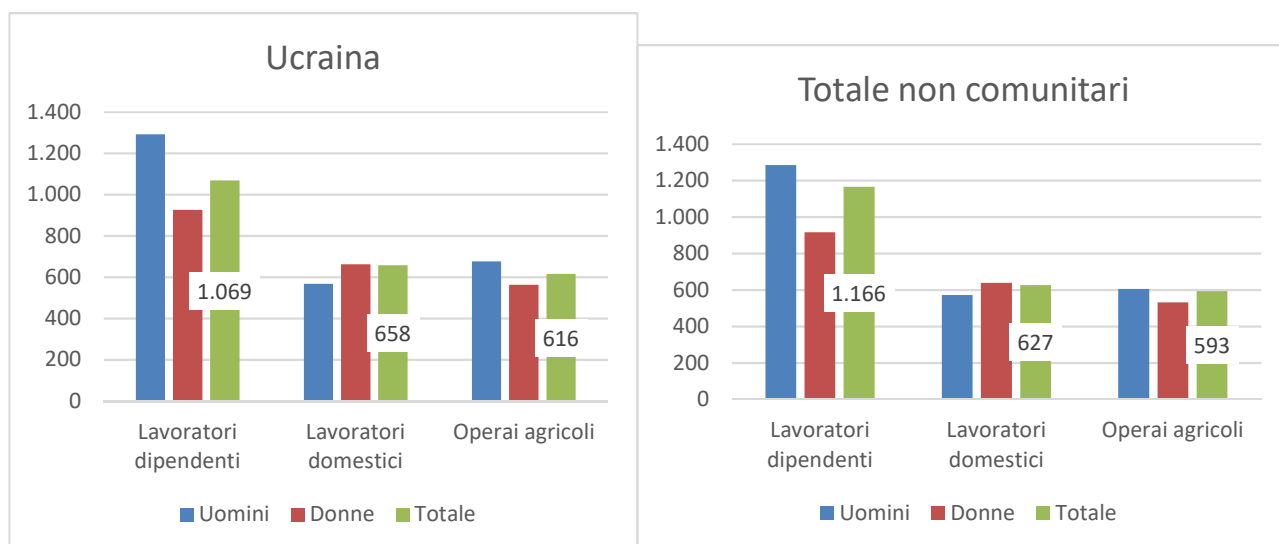
Grafico 7– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza e tipologia professionale (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL – ISTAT

Il grafico 8 mette a confronto, attraverso l'analisi dei dati INPS, la retribuzione mensile media dei lavoratori di cittadinanza ucraina e del complesso dei lavoratori non comunitari. Confrontando queste in relazione alle singole tipologie di impiego, per i lavoratori ucraini si registra una retribuzione media piuttosto in linea con il totale dei non comunitari tra i lavoratori domestici (+31 euro) e tra gli operai agricoli (+24 euro). Leggermente al di sotto della media calcolata per il totale dei non comunitari risultano invece le retribuzioni dei lavoratori dipendenti (-97 euro). Va segnalato che nella comunità in esame, il peso dei lavoratori domestici è molto più elevato rispetto alla media dei non comunitari e che la retribuzione media mensile per i lavoratori domestici è di molto inferiore rispetto a quella relativa ai lavoratori dipendenti (-400 euro circa). Questo incide negativamente sull'ammontare della retribuzione media complessiva della comunità che si colloca al di sotto della retribuzione media relativa al totale dei non comunitari.

Grafico 8 – Retribuzione mensile media dei lavoratori per genere, cittadinanza e tipologia di lavoro. Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Dai dati si evince, inoltre, come le lavoratrici nel lavoro domestico abbiano una retribuzione maggiore di 95 euro rispetto ai colleghi maschi appartenenti alla stessa comunità; mentre, si registra un *gender pay gap* elevato nel lavoro dipendente con una retribuzione media mensile maschile superiore a quella femminile di oltre 360 euro. Il divario si attutisce nel caso del lavoro agricolo con 113 euro di differenza.

Anche in riferimento al complesso dei non comunitari, si conferma una penalizzazione delle lavoratrici sul fronte salariale, ad eccezione dell'ambito domestico, dove le occupate percepiscono retribuzioni mensili medie superiori di 67 euro a quelle riservate al genere maschile. Nel lavoro dipendente, viceversa, le donne non comunitarie, ricevono una retribuzione media inferiore agli omologhi uomini di 368 euro, mentre nel lavoro agricolo la differenza scende a 75 euro.

3.2 Le assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro

3.2.1 Il lavoro dipendente e subordinato

Attraverso il patrimonio informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) è possibile descrivere le principali caratteristiche del mercato del lavoro, attraverso un'analisi delle assunzioni e delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'Agricoltura) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2018 sono stati complessivamente quasi 12 milioni i nuovi rapporti di lavoro attivati: 9.151.607 a favore di cittadini italiani (pari all'80,6%), 1.466.745 per cittadini non comunitari (il 13% circa) e 741.030 per cittadini comunitari.

In due terzi dei casi, i contratti di lavoro attivati per cittadini non comunitari sono contratti a tempo determinato, un quarto è un rapporto a tempo indeterminato, il 2,6% è un apprendistato, mentre il 5,2% delle attivazioni è relativo ad altre forme contrattuali e meno dell'1% è una collaborazione. Rispetto al 2017 si registra un aumento delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari dell'11,7%, aumento che ha coinvolto tutte le tipologie contrattuali, risultando tuttavia più marcato, in termini percentuali, per apprendistato e collaborazioni.

Nel corso del 2018 le assunzioni per cittadini di origine ucraina sono state 83.063, pari circa al 6% dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini non comunitari. Si rileva una prevalenza di contratti a tempo determinato con una percentuale pari al 48,1%; un valore di molto inferiore a quello rilevato sul totale dei lavoratori di cittadinanza non comunitaria (66,8%). Superiore alla media non comunitaria, invece, la quota delle assunzioni a tempo indeterminato (44%, a fronte del 24,6%). In linea con il complesso della popolazione non comunitaria, appare irrilevante la quota di nuovi rapporti di lavoro con contratto di collaborazione, pari allo 0,6% dei casi per la comunità in esame.

Tra il 2017 ed il 2018 a crescere, per i cittadini ucraini, sono soprattutto i contratti di collaborazione e le altre forme di contratto che registrano rispettivamente un +27,2% e un +10,4% per la comunità in esame a fronte del +17,6% e +16,5% per il totale dei cittadini provenienti da Paesi Terzi.

Tabella 7 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e tipologia di contratto (v.a. e v.%). Anno 2018

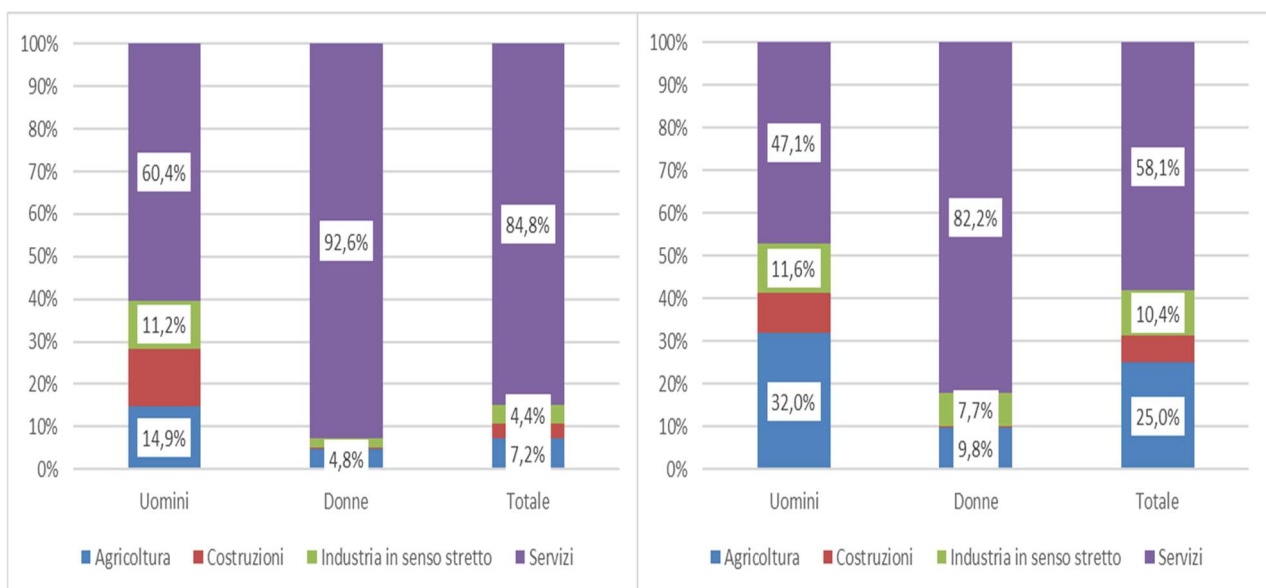
Tipologia contratto	Ucraina		Totale non comunitari		Incidenza su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Indeterminato	43,9%	1,6%	24,6%	3,0%	10,1%
Determinato	48,1%	5,1%	66,8%	14,7%	4,1%
Apprendistato	2,1%	6,7%	2,6%	18,6%	4,6%
Collaborazione	0,6%	27,2%	0,8%	17,6%	4,7%
Altro	5,3%	10,4%	5,2%	16,5%	5,7%
Totale=100%	83.063	3,9%	1.466.745	11,7%	5,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

La maggior parte dei nuovi lavori subordinati e parasubordinati iniziati durante il 2018 da lavoratori ucraini, ovvero una quota superiore all'84,8%, ricade nel settore dei *Servizi*, che rappresenta il primo settore di riferimento anche per il totale dei lavoratori non comunitari, con un'incidenza però meno marcata rispetto alla comunità in esame (58,1%). L'*Industria* e il settore *Agricolo* rappresentano nell'anno in esame, rispettivamente il secondo e il terzo settore per numero di assunzioni, interessando poco più del 7% e il 4,4% delle attivazioni a favore di cittadini ucraini; un valore decisamente più basso di quello registrato tra i non comunitari complessivamente considerati, assunti negli stessi ambiti rispettivamente nel 10,4% e 25% dei casi.

A conferma di un coinvolgimento delle donne ucraine nel mercato del lavoro, decisamente superiore a quello maschile, i dati delle Comunicazioni Obbligatorie evidenziano come il 75,9% delle assunzioni relative alla comunità in esame riguardi la componente femminile. Il grafico 9 mette in evidenza, inoltre, come la distribuzione settoriale delle assunzioni subisce sensibili variazioni ad una lettura per genere: il settore dei *Servizi*, in cui ricadono i due terzi dei contratti di lavoro attivati per uomini ucraini, raggiunge per le donne della comunità un'incidenza superiore al 92%. Residuali per incidenza delle assunzioni femminili risultano gli altri settori: l'*Agricoltura* con il 4,8% e il settore industriale con il 2,3%.

Grafico 9 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato e settore di attività economica (v.%). Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi delle qualifiche con le quali sono stati assunti i cittadini appartenenti alla comunità ucraina conferma la marcata prevalenza delle *Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati*, che insieme a quelle non qualificate nei servizi domestici arrivano quasi alla metà delle assunzioni. Nel caso dei servizi alla persona risulta significativa l'incidenza di nuovi contratti a lavoratori della comunità sul complesso delle assunzioni relative a cittadini non comunitari: i 27.239 contratti per tale professione rappresentano quasi un terzo delle assunzioni relative a tale qualifica effettuate a favore di cittadini non comunitari. Importante anche la quota di assunzioni di *Esercenti e addetti alla ristorazione* che raggiungono il 14 % (tabella 8).

A un'analisi che tenga conto delle variabili di genere fa emergere chiaramente che essendo la componente femminile maggioritaria nel mercato del lavoro, anche la quota di contratti delle donne della comunità risulti rilevate in quasi tutte le maggiori qualifiche di impiego, con una punta massima del 97,2% nelle professioni qualificate nei servizi personali, escluse quelle inerenti al settore delle costruzioni e dei trasporti.

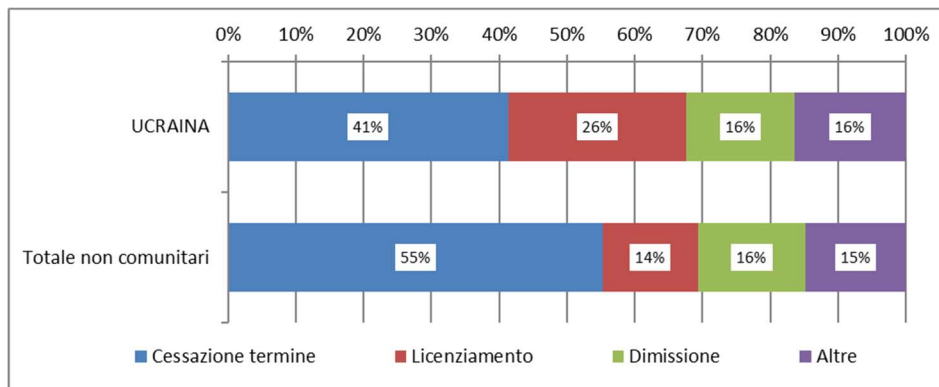
Tabella 8 – Distribuzione dei rapporti di lavoro attivati per cittadini della comunità di riferimento per qualifica (v.a. e v.%). Anno 2018

Qualifiche	Ucraina		Incidenza % sul totale non comunitari	
	v.a.	v.%	Incidenza femminile v. %	v.%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	27.239	32,8%	97,2%	28,2%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	11.644	14,0%	72,6%	6,2%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	10.890	13,1%	93,9%	12,9%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	7.120	8,6%	81,5%	4,7%
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	5.537	6,7%	52,0%	1,6%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	2.483	3,0%	24,0%	2,7%
Addetti alle vendite	1.988	2,4%	79,9%	4,2%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	1.279	1,5%	82,2%	4,1%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	1.235	1,5%	0,1%	2,7%
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	1.044	1,3%	3,6%	4,3%
Altre qualifiche	12.604	15,2%	46,8%	-
Totale	83.063	100,0%	75,9%	5,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre per l'anno 2018, i rapporti di lavoro cessati riguardanti lavoratori ucraini sono stati 81.770; 1.293 in meno del numero di attivazioni (il saldo tra attivazioni e cessazioni di lavoro riferito al complesso dei cittadini non comunitari è di oltre 56.000 unità). La distribuzione tra i settori delle cessazioni non si discosta rispetto a quella delle attivazioni, sebbene il peso percentuale delle cessazioni nel settore dell'*Industria in senso stretto* sia aumentato rispetto all'anno precedente del 19,3%.

Il grafico 10 mostra il dettaglio delle cause di cessazione di rapporti di lavoro relative a lavoratori di cittadinanza non comunitaria. In riferimento alla comunità ucraina si rileva una netta prevalenza di rapporti di lavoro conclusi per termine del contratto o cessazione delle attività, pari al 41% (a fronte del 55% rilevato sul complesso dei non comunitari). I licenziamenti sono pari al 26%, (quota superiore di 12 punti percentuali rispetto alla media dei non comunitari), mentre le dimissioni coprono una quota pari al 16% del totale ed è collegato ad altre motivazioni il 16% circa delle cessazioni.

Grafico 10 – Rapporti di lavoro cessati per cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione (v.%). Anno 2018

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.2.2 Il lavoro in somministrazione

Un discorso a parte merita il lavoro in somministrazione; una forma di lavoro che - a partire dalla legge Biagi (L. n. 30 del 14 febbraio 2003) - ha sostituito il lavoro interinale, tracciato nel Sistema Informativo Unico delle Comunicazioni Obbligatorie, grazie ai moduli UNISOMM¹¹.

La somministrazione di lavoro rappresenta una consistente porzione del mercato del lavoro italiano contando complessivamente oltre un milione e novecentomila attivazioni nel 2018, 275.779 delle quali relative a cittadini non comunitari, ovvero il 14,3% del totale. In riferimento a tale forma contrattuale, due assunti di cittadinanza non comunitaria su tre sono uomini.

Sono invece 9.430 le attivazioni di contratti in somministrazione per cittadini appartenenti alla comunità in esame nel 2018 (con un'incidenza sul totale di quelle relative a lavoratori non comunitari del 3,4%), un numero in calo del 7,7% rispetto all'anno precedente (a fronte del -3,8% registrato per il complesso dei cittadini provenienti da Paesi Terzi). Tra gli assunti in somministrazione della comunità ucraina si registra una composizione di genere con maggioranza inversa rispetto a quella relativa al complesso della popolazione non comunitaria: le attivazioni per lavoratrici ucraine coprono infatti una quota pari al 60% del totale (a fronte del 40%).

Quest'ultime rappresentano oltre il 6% delle lavoratrici non comunitarie assunte con un contratto di somministrazione nel 2018. Il lavoro somministrato rappresenta un'importante modalità di inserimento nel mercato del lavoro per la comunità in esame, infatti poco più del 10% delle assunzioni afferenti cittadini ucraini era relativo a rapporti di lavoro in somministrazione.

¹¹ Il rapporto di lavoro in questione consente alle aziende di stipulare un contratto con agenzie specializzate per la fornitura di manodopera in tempo reale, e solo per il periodo necessario, quindi, diversamente da quanto solitamente avviene, coinvolge tre attori: somministratore (ovvero agenzia per il lavoro), lavoratore e azienda. Il lavoratore dipende giuridicamente dalle Agenzie per il lavoro, e da queste viene retribuito, pur esercitando il proprio lavoro presso altre aziende che hanno richiesto la sua professionalità per periodi di tempo limitato.

Tabella 9 - Rapporti di lavoro in somministrazione attivati per genere e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2018

Genere	Ucraina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione% 2018/2017	
Femmine	60,0%	-7,4%	32,5%	-6,4%	6,3%
Maschi	40,0%	-8,1%	67,5%	-2,6%	2,0%
Totale=100%	9.430	-7,7%	275.779	-3,8%	3,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Sempre nel 2018 sono cessati complessivamente 1.904.543 rapporti di lavoro in somministrazione, 270.197 relativi a cittadini non comunitari. Relativamente alla comunità ucraina sono 9.244 le cessazioni di contratti di somministrazione. Nella netta maggioranza dei casi, sia per la comunità in esame, che per il complesso dei non comunitari, (rispettivamente 95,4% e 95,3%) la motivazione della chiusura del rapporto di lavoro è stato il sopravvenire del termine contrattuale.

3.2.3 I tirocini extracurricolari

Benché l'attivazione di un tirocinio extracurricolare avvenga attraverso i moduli Unilav (i medesimi utilizzati nel caso di contratti di lavoro), esso non si configura come un rapporto di lavoro, bensì come un periodo di orientamento e formazione volto all'acquisizione di competenze e conoscenze, attraverso il contatto diretto col mondo del lavoro, per favorire l'inserimento lavorativo.

Nel corso del 2018 i tirocini extracurricolari attivati sono stati complessivamente 347.889: 39.721 hanno riguardato cittadini stranieri, 5.878 comunitari e 33.843 extra comunitari. Complessivamente il numero di tirocini attivati ha visto un decremento del 5,4% rispetto all'anno precedente, decremento che non ha però coinvolto i cittadini provenienti da Paesi Terzi, che tra il 2017 e il 2018 hanno visto aumentare i tirocini extracurricolari attivati dell'8%.

La comunità ucraina è stata interessata nel 2018 dall'attivazione di soli 861 tirocini extracurricolari, con un valore residuale del 2,5% sul totale dei tirocini attivati a favore di cittadini non comunitari, dato che colloca la comunità in sesta posizione per numero di tirocini attivati, con una diminuzione rispetto al 2017 del 7%. Il basso numero di tirocini extracurricolari che coinvolgono la comunità è da attribuire anche alla bassa rappresentatività della popolazione di fascia giovanile tra i cittadini ucraini.

Tabella 10 - Tirocini extracurricolari attivati per settore e cittadinanza dell'individuo interessato (v.a. e v.%). Anno 2018 e variazione 2018/2017

Settori	Ucraina		Totale non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.%	Variazione % 2018/2017	v.%	Variazione % 2018/2017	
Agricoltura	1,5%	30,0%	7,0%	7,3%	0,5%
Industria in senso stretto	18,1%	-21,6%	19,8%	6,3%	2,3%
Costruzioni	4,2%	5,9%	4,7%	25,0%	2,2%
Altre attività nei servizi	51,9%	-14,2%	54,7%	6,2%	2,4%
Commercio e riparazioni	24,3%	29,0%	13,7%	12,8%	4,5%
Totale=100%	861	-7,0%	33.843	8,0%	2,5%

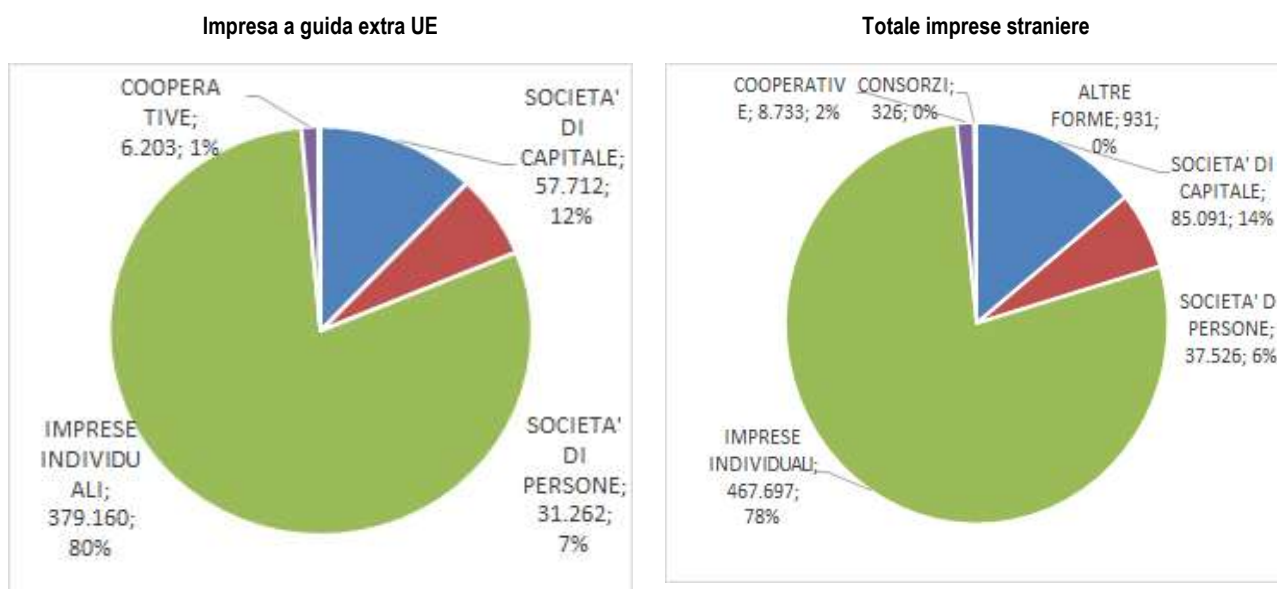
Fonte: Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

I *Servizi* sono il settore che assorbe la maggior parte dei tirocini a prescindere dalla cittadinanza dell'individuo interessato, che per la comunità in esame si attesta su una percentuale del 52% circa a fronte del 54,7% relativo al complesso dei non comunitari. Seguono l'*Industria in senso stretto* in cui è stato svolto il 19,8% dei tirocini extracurricolari relativi a migranti non comunitari complessivamente considerati ed il 18% di quelli attivati per cittadini ucraini, e il *Commercio e le Riparazioni* in cui ricade il 13,7% dei tirocini extracurricolari attivati per cittadini provenienti da Paesi Terzi ed il 24,3% di quelli che coinvolgono ucraini (tabella 10).

3.3 L'imprenditoria

L'imprenditoria straniera è un fenomeno in crescita nel nostro Paese, parte integrante e vitale del tessuto economico: circa un'impresa su dieci in Italia è infatti un'impresa straniera¹². Complessivamente sono oltre 600mila le imprese a conduzione straniera registrate nel 2018 in Italia, un numero in crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente. Nella netta maggioranza dei casi (78%) si tratta di imprese individuali, il 14,2% è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota di poco inferiore al 2%.

Grafico 11 – Imprese straniere in Italia per Paese di origine e per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

La componente non comunitaria della popolazione straniera svolge un ruolo di tutto rilievo in questo ambito, guidando 475.145 imprese, pari al 79% circa delle imprese a conduzione straniera. Tra le imprese a guida non comunitaria si registra una prevalenza ancor più forte dell'impresa individuale, quale forma giuridica, con un'incidenza pari al 79,8%, a fronte del 70,7% rilevato tra le imprese a conduzione comunitaria (grafico 11).

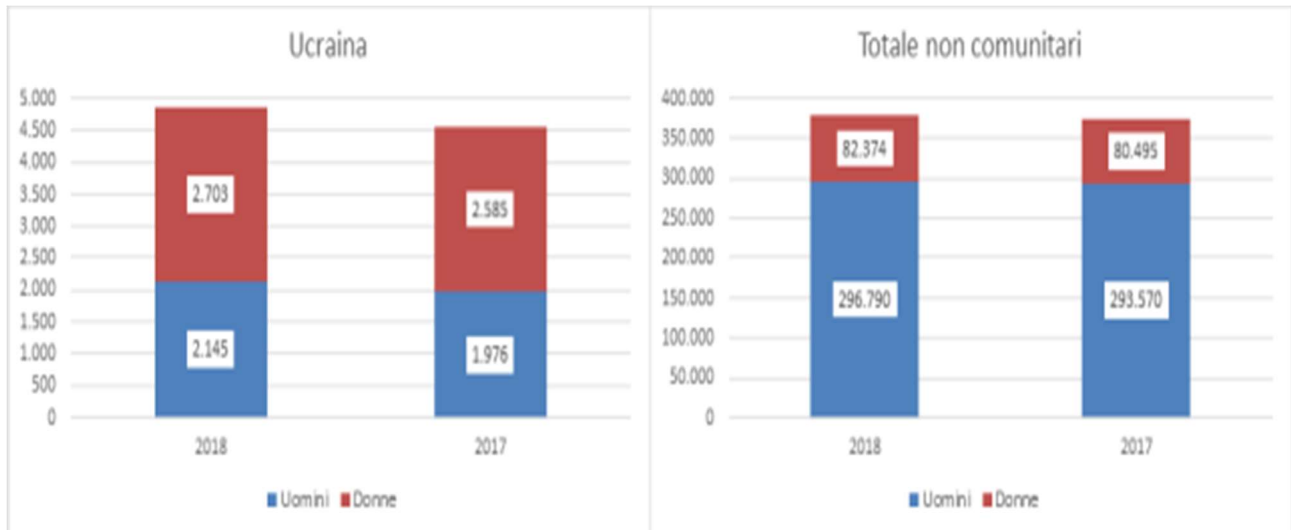
L'analisi che segue si concentrerà sulle imprese individuali, essendo possibile solo per questa forma di impresa identificare la singola cittadinanza non comunitaria del titolare. Complessivamente le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia al 31/12/2018 sono 379.160, in crescita dell'1,4% rispetto all'anno precedente.

La comunità ucraina, quarta per numero di presenze in Italia tra i cittadini di Paesi non comunitari, scende al dodicesimo posto nella graduatoria dei Paesi di origine dei titolari di imprese individuali.

¹² Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

Sono infatti 4.848 i titolari di imprese individuali di origine ucraina al 31 dicembre 2018, pari all'1,3% degli imprenditori non comunitari presenti nel nostro Paese. Rispetto all'anno precedente, il numero di imprese individuali con titolari ucraini è aumentato del 6,3% (+287 unità).

Grafico 12 – Titolari di imprese individuali per genere e Paese di nascita del titolare. Dato di stock al 31 dicembre 2018 e al 31 dicembre 2017 (v.a.)



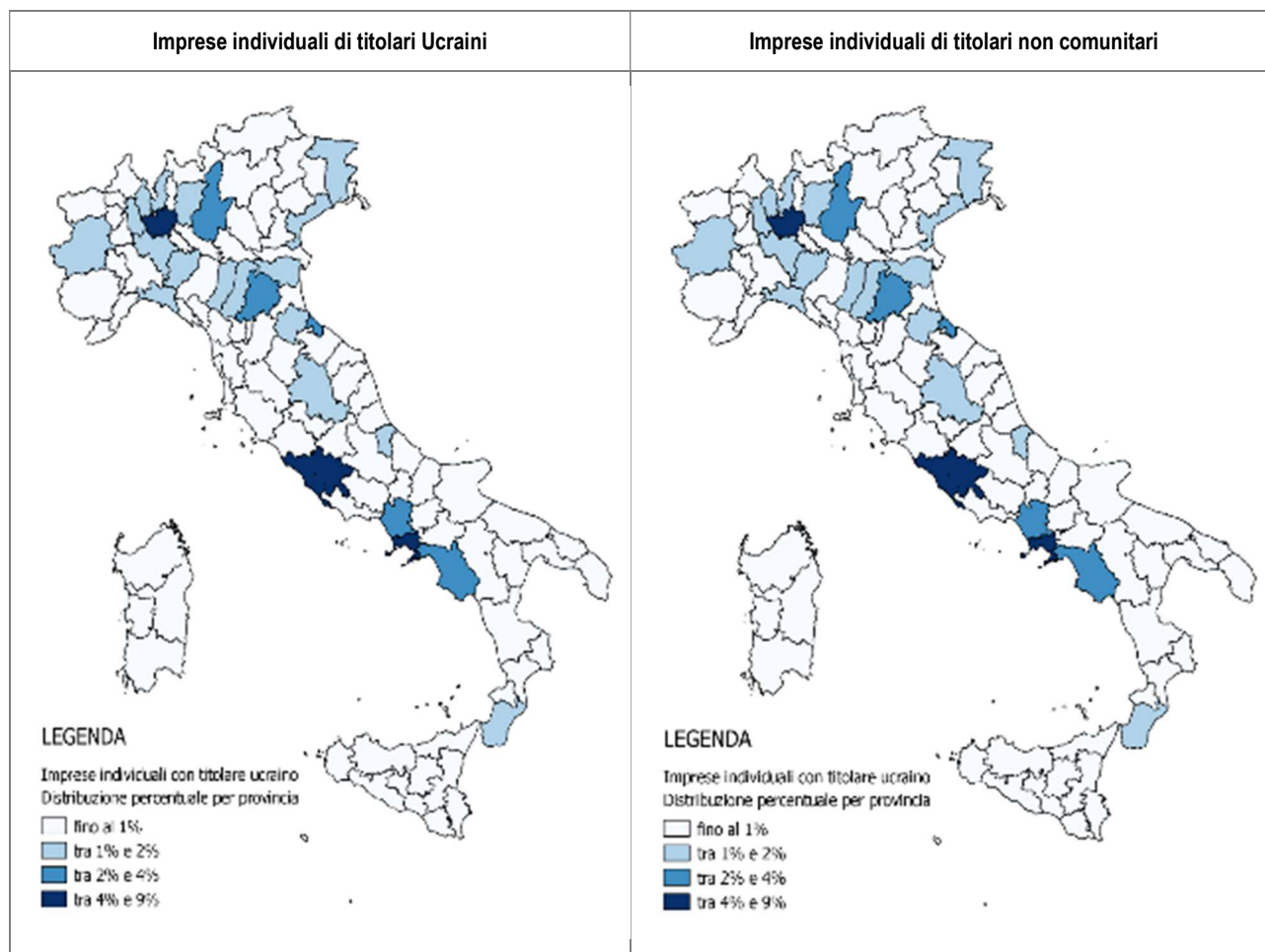
Fonte: Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Tra gli imprenditori appartenenti alla comunità ucraina si rileva una prevalenza della componente femminile più marcata di quella registrata sulla media dei non comunitari: si tratta di 2.703 (55,8%) imprenditrici, mentre gli uomini sono alla guida di 2.145 imprese (44,2%). L'analisi dell'ultimo anno mette in luce però come l'impresa maschile abbia registrato un incremento più significativo rispetto a quella femminile: al contrario dell'anno passato, infatti, sono aumentate le imprese a titolarità di uomini ucraini dell'8,6%, a fronte del +4,6% registrato dalle imprese femminili.

La distribuzione regionale delle imprese guidate da cittadini nati in Ucraina presenta varie analogie con la distribuzione della comunità sul territorio nazionale. Al primo posto vi è la regione Lombardia con il 21,5% delle imprese guidate da cittadini ucraini, segue la Campania che accoglie 804 imprese afferenti alla comunità (il 16,6% del totale). Rilevante la quota di imprenditori ucraini presenti in Emilia-Romagna e nel Lazio, che ospitano rispettivamente il 13,7% e l'10,8% delle attività imprenditoriali a titolarità ucraina.

Per il complesso degli imprenditori non comunitari le principali regioni di insediamento risultano la Lombardia (19%), seguita da due regioni del Centro Italia: Lazio (11,7%) e Toscana (9,8%).

Mapa 2. – Distribuzione provinciale dei titolari di imprese individuali appartenenti alla comunità di riferimento ed al totale dei Paesi non comunitari (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



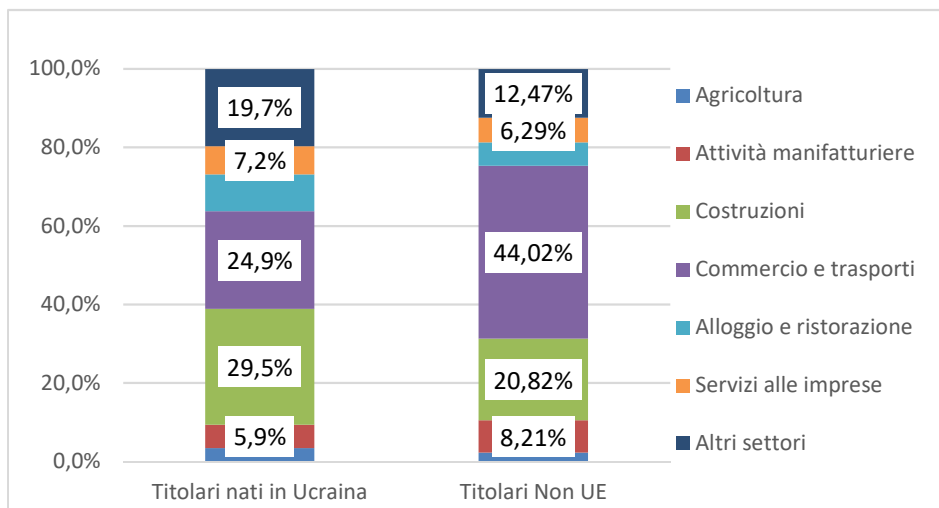
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

La prima provincia per numero di imprese a titolarità di cittadini nati in Ucraina risulta Milano, che ne ospita 398, subito seguita da Roma con oltre 396 e da Napoli con 366 imprese (Mappa 2).

Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati nel settore del *Commercio e Trasporti* (44%) e nelle *Costruzioni* (21%), mentre gli altri settori raggiungono percentuali inferiori al 10%: *Attività manifatturiere* (8,2%), *Servizi alle imprese* (6,2%), *Alloggio e ristorazione* (5,9%) e *Agricoltura* (2,2%) (grafico 13).

Diversa, invece, la distribuzione per settori di attività economica dei titolari di imprese individuali nati in Ucraina, che vede una decisa prevalenza del settore edile (con un'incidenza del 29,5%); a seguire il secondo, per numero di imprese a titolarità ucraina, è il settore *Commercio e Trasporti*, sebbene con un'incidenza percentuale nettamente inferiore a quella rilevata dal complesso delle imprese di cittadini non comunitari (24,9% a fronte del 44%). Una quota importante, pari al 19,7%, è occupata da imprese a titolarità ucraina che operano in *Altri Settori*, con una percentuale superiore di 7 punti rispetto alla media delle imprese guidate da cittadini non comunitari.

Grafico 13 – Titolari di imprese individuali per principali settori di investimento e cittadinanza (v.%). Dati al 31 dicembre 2018



Fonte: Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere, Movimprese

3.4 Politiche del lavoro e sistema di welfare

3.4.1 Gli ammortizzatori sociali

Il sistema previdenziale italiano prevede diverse forme di sostegno – ai lavoratori e alle aziende – che intervengono qualora si perda la retribuzione per sospensione o riduzione dell'attività produttiva (cassa integrazione guadagni ordinaria o straordinaria¹³), o qualora si cada in una situazione di disoccupazione, per la quale, in particolare, sono previste differenti tipologie di indennità¹⁴, condizionate alla tipologia contrattuale e alle dimensioni dell'azienda (Mobilità¹⁵, Assicurazione sociale per l'Impiego¹⁶ - ASPI, MiniASPI¹⁷, NASpl¹⁸, Disoccupazione ordinaria¹⁹, Disoccupazione Agricola).

Nel corso del 2018 sono stati complessivamente 602.745 i beneficiari di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, di questi 51.689 erano cittadini non comunitari, pari all'8,6% del totale, un'incidenza in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,9%).

¹³ Si tratta di integrazioni della retribuzione persa dal lavoratore a causa della sospensione o riduzione dell'attività produttiva; sono quindi interventi in costanza di rapporto di lavoro. Se l'interruzione o riduzione è dovuta ad eventi transitori e temporanei si parla di Cassa integrazione Guadagni ordinaria (CIGO); si ha, invece, un intervento straordinario nel caso di crisi economica settoriale o locale, ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale (CIGS).

¹⁴ La cosiddetta riforma degli ammortizzatori sociali ha previsto, progressivamente entro il 2017, la riduzione a due sole tipologie di sostegno al reddito, l'ASPI (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la mini ASPI.

¹⁵ L'indennità di mobilità è destinata a quei lavoratori (operai, impiegati e quadri) che, dopo aver fruito per un periodo della CIGS, non vengono reintegrati nell'azienda.

¹⁶ L'ASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e rappresenta un'indennità di disoccupazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione e che abbiano pagato almeno 52 settimane di contributi negli ultimi due anni

¹⁷ La cosiddetta miniASPI è entrata in vigore dal 1° gennaio 2013 e sostituisce l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola con requisiti ridotti. Spetta a chi abbia perso involontariamente il lavoro e abbia pagato almeno 13 settimane di contribuzione da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

¹⁸ Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASPI e miniASPI.

¹⁹ L'indennità di disoccupazione ordinaria è stata una prestazione a sostegno del reddito concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi privi di lavoro e retribuzione per: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa. A seguito delle recenti modifiche del mercato del lavoro, dal 1° gennaio 2013 la Disoccupazione ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione sociale per l'impiego (ASPI), a sua volta, sostituita a partire dal 01 maggio 2015 dalla Nuova Assicurazione sociale per l'impiego. Per il 2015 le statistiche INPS riportano ancora, sia pure in via residuale, il numero di beneficiari di disoccupazione ordinaria nell'ambito del complesso dei beneficiari di ammortizzatori sociali.

In riferimento alla comunità in esame, si contano 1.433 percettori di integrazioni, uomini nell'84,6% dei casi (tabella 11). Si tratta soprattutto di beneficiari di CIGO (1.287), mentre è pari a 146 il numero di percettori di CIGS.

Meno del 3% dei beneficiari di cittadinanza extraeuropea è ucraino; un'incidenza poco rilevante se si pensa che appartiene alla comunità in esame circa l'8% della forza lavoro non comunitaria. La sotto-rappresentazione della comunità tra i beneficiari di ammortizzatori sociali è, con ogni probabilità, legata al forte coinvolgimento dei cittadini ucraini nel settore *dell'Assistenza alla persona e alla famiglia* e nel settore delle *Collaborazioni domestiche*, ambiti che difficilmente presentano i requisiti per l'accesso agli ammortizzatori salariali.

A beneficiare di indennità di disoccupazione nel corso del 2018 sono state complessivamente oltre 3,266 milioni di persone, di cui 448mila di cittadinanza non comunitaria (13,7%).

È di cittadinanza ucraina l'11,3% dei percettori di indennità di disoccupazione non comunitari, concentrati prevalentemente sulla NASpl. Le donne risultano il genere prevalente per tutte le indennità con quote di molto superiori all'80% tra i percettori ASPI, Mini Aspi e NASpl e con una presenza significativa tra i percettori di Mobilità e di Disoccupazione agricola.

Tabella 11 – Beneficiari di ammortizzatori sociali appartenenti alla comunità in esame per tipologia di indennità (v.a. e v.%). Anni 2017/2018

Tipologia	Indennità	Uomini	Donne	Totale=100%	Incidenza % su totale non comunitari
		v.%	v.%	v.a.	v.%
Integrazioni salariali	CIGO (2018)*	88,3%	11,7%	1.287	2,7%
	CIGS (2018)*	52,1%	47,9%	146	0,3%
	Totale	84,6%	15,4%	1.433	2,8%
Indennità di disoccupazione	Mobilità (2018)	40,7%	59,3%	54	3,2%
	ASPI (2018)*	12,7%	87,3%	283	16,7%
	Mini Aspi (2016)	16,4%	83,6%	67	11,2%
	NASpl (2018)*	12,5%	87,5%	47.283	13,2%
	Disoccupazione agricola (2017)	38,7%	61,3%	2.770	3,2%
Totale	13,9%	86,1%	50.457	11,3%	

(*) Dati provvisori

Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno.

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.2 La previdenza

Il sistema previdenziale italiano prevede, a fronte del versamento dei dovuti contributi durante la vita lavorativa, l'erogazione di tre tipologie di pensioni: Invalidità, Vecchiaia e Superstiti²⁰.

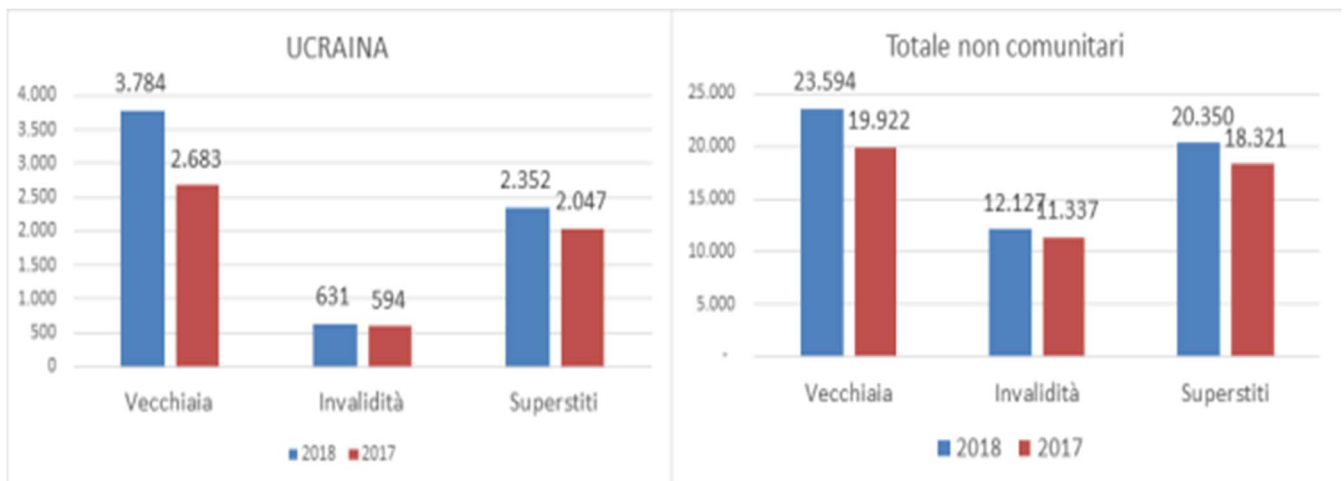
La quota di pensioni IVS destinate a cittadini non comunitari è sempre stata piuttosto esigua: nel 2018 rappresenta lo 0,4% del totale, su quasi 14 milioni di pensioni sono infatti 56.071 quelle destinate a cittadini non comunitari. In parte tale differenza è riconducibile all'età media della popolazione straniera, più giovane di quella italiana. In particolare, i cittadini non comunitari beneficiano nel 42% dei casi di pensioni di vecchiaia, seguite da quelle per superstiti (36,3%), mentre il 21,6% delle pensioni IVS erogate nel 2018 a cittadini extraeuropei è legato ad invalidità.

²⁰ La pensione di vecchiaia spetta, previa domanda e interruzione dell'attività lavorativa, al compimento della cosiddetta età pensionabile e a fronte di un numero minimo di contributi versati stabilito per legge. Chi interrompe prima del tempo l'attività lavorativa per motivi di salute, percepisce l'assegno di invalidità o la pensione di inabilità, a seconda della gravità della sua condizione di salute. Le prestazioni spettano in parte anche ai familiari del pensionato in caso di decesso, si parla in questo caso di pensione per i superstiti.

Tra le tipologie di misure previdenziali prevalgono le pensioni di Vecchiaia, che sfiorano un'incidenza di quasi il 60%, seguite dalle pensioni per Superstiti (34,8%), mentre una quota pari al 9,3% è rappresentata dalle pensioni di invalidità. Complessivamente, con 6.767 pensioni IVS, la comunità ucraina ha un'incidenza del 12% sul totale dei non comunitari che beneficiano di tali prestazioni, incidenza elevata, da legare con ogni probabilità alla maggior anzianità anagrafica della comunità.

Tra il 2017 ed il 2018 il numero delle pensioni IVS erogate a migranti provenienti dall'Ucraina ha subito un incremento decisamente superiore a quello registrato per il complesso dei non comunitari: +27% a fronte di +13%, in quanto sono aumentati del 41% (a fronte del 18% rilevato sul complesso dei non comunitari) i percettori di pensioni di vecchiaia.

Grafico 14 – Pensioni IVS percepite dai cittadini della comunità di riferimento e dal totale dei non comunitari per tipologia di prestazione (v.a.) Anno 2018



Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

3.4.3 L'assistenza sociale

La Costituzione Italiana garantisce al cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, pertanto, oltre alle citate pensioni IVS, connesse al versamento di contributi, sono previste prestazioni a carattere esclusivamente assistenziale a tutela dei soggetti più deboli per raggiunti limiti di età o per invalidità civile²¹: l'assegno sociale (sostegno economico che spetta ai cittadini sopra i 65 anni che si trovano in condizioni disagiate) e la pensione di invalidità civile (sostegno economico connesso all'impossibilità totale o parziale di svolgere un'attività lavorativa)²² e l'indennità di accompagnamento²³.

Complessivamente, nel corso del 2018, l'INPS ha erogato oltre 3milioni e 959mila pensioni assistenziali, si tratta, in più della metà dei casi, di indennità di accompagnamento e simili, il 24,7% sono pensioni di invalidità civile e poco più di un quinto sono assegni sociali.

²¹ Le prestazioni assistenziali prescindono dal versamento dei contributi e spettano a tutti gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o di un permesso di soggiorno di durata pari o superiore ad un anno, nonché ai minori iscritti nel loro permesso: tali soggetti sono equiparati, ai sensi dell'art. 41 del d.lgs. 286/98, ai cittadini italiani ai fini della fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale.

Un caso specifico attiene l'istituto dell'assegno sociale, che è riconosciuto alle persone indigenti, di età superiore ai 65 anni, che risiedono in Italia da 10 anni continuativi. L'assegno è riconosciuto ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno UE per lungosoggiornanti che soddisfino i relativi requisiti reddituali e di permanenza nel Paese. La legge 97/2013 ha inoltre riconosciuto ai cittadini stranieri lungosoggiornanti la titolarità dell'assegno per il terzo figlio.

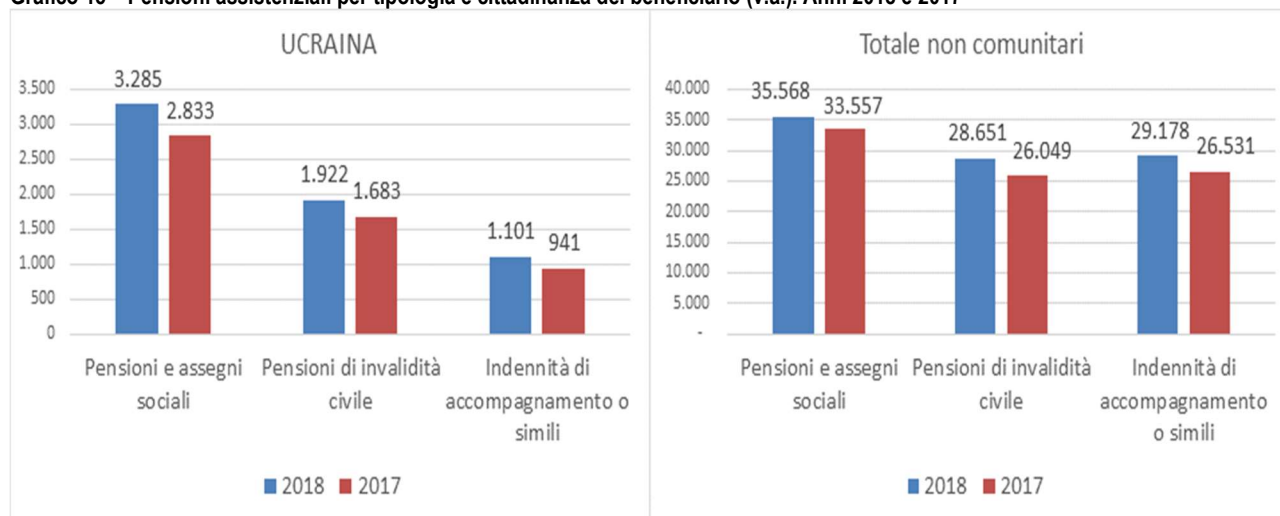
²² Si considerano mutilati e invalidi civili i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche psichiche, che abbiano subito una riduzione permanente della capacità lavorativa non inferiore ad un terzo o, se minori di anni 18, che abbiano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni proprie della loro età.

²³ L'indennità di accompagnamento è invece un sostegno economico connesso all'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, ovvero all'impossibilità di compiere gli atti quotidiani della vita, con conseguente necessità di un'assistenza continua. Il riconoscimento di un'invalidità totale e permanente del 100%, spetta invece al solo titolo della minorazione, indipendentemente dall'età e dalle condizioni reddituali.

Nello stesso periodo, i cittadini provenienti da Paesi Terzi hanno beneficiato di 93.397 prestazioni assistenziali, il 2,4% del totale; gli assegni sociali coprono una percentuale prossima al 38%, mentre la restante quota è suddivisa in maniera piuttosto equilibrata tra indennità di accompagnamento (31,2%) e pensioni di invalidità civile (30,7%). Rispetto all'anno precedente si registra un incremento del numero di cittadini non comunitari percettori di pensioni assistenziali dell'8,4%; l'aumento più significativo (+10%) riguarda in particolare le pensioni di invalidità civile e le indennità di accompagnamento.

Sono invece 6.308 le prestazioni assistenziali di cui hanno beneficiato, nel 2018, i cittadini appartenenti alla comunità ucraina (il 7% circa di quelle destinate ai migranti di origine non comunitaria). Si tratta, nel 52,1% dei casi di assegni sociali, poco meno di un terzo sono pensioni di invalidità civile, mentre circa il 17,5% sono le indennità di accompagnamento. Anche tra i cittadini ucraini aumentano i percettori di pensioni assistenziali (+15,6% rispetto all'anno precedente), con un incremento pari al 17% nel caso delle indennità di accompagnamento, del 14,2% nel caso dell'invalidità civile e del 16% per le pensioni e assegni sociali.

Grafico 15 – Pensioni assistenziali per tipologia e cittadinanza del beneficiario (v.a.). Anni 2018 e 2017



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Di seguito si analizzeranno i trasferimenti monetari alle famiglie ovvero: l'indennità di maternità²⁴, l'indennità per il congedo parentale²⁵ e gli assegni per il nucleo familiare²⁶.

Nel 2018 sono state complessivamente 321.157 le beneficiarie di indennità di maternità, l'8,8% delle quali di cittadinanza non comunitaria: 28.414, il 7,6% in meno dell'anno precedente. Nello stesso periodo le beneficiarie di indennità di maternità di cittadinanza ucraina sono state 1.554, ovvero il 5,5% delle beneficiarie non comunitarie, cifra scesa di circa il 7% rispetto al 2017.

²⁴ Altrimenti detta "indennità per astensione obbligatoria", è una forma di sostegno al reddito sostitutiva della retribuzione e viene pagata alle lavoratrici che devono assentarsi dal lavoro per gravidanza e puerperio per un totale di 5 mesi.

²⁵ Forma di sostegno al reddito per quei genitori, lavoratori dipendenti, che hanno il diritto di assentarsi dal lavoro nei primi 12 anni di età del bambino per un massimo di 6 mesi continuativi o frazionati, per la madre, e per un massimo di 7 mesi, continuativi o frazionati, per il padre.

²⁶ Prestazione a sostegno delle famiglie dei lavoratori che abbiano un reddito complessivo al di sotto delle fasce stabilite ogni anno per legge; la sussistenza del diritto e l'importo dell'assegno dipendono dal numero dei componenti, dal reddito e dalla tipologia del nucleo familiare.

Tabella 12– Beneficiari di assistenza alle famiglie per tipologia e cittadinanza (v.a.). Anno 2018 e variazione rispetto al 2017

Assistenza alle famiglie	Ucraina		Totale Paesi non comunitari		Incidenza % su totale non comunitari
	v.a.	Variazione 2018/2017 v.%	v.a.	Variazione 2018/2017 v.%	
Maternità	1.554	-6,9%	28.414	-7,6%	5,5%
Congedo parentale	768	4,6%	23.445	12,7%	3,3%
Assegni al nucleo familiare	9.400	5,2%	352.590	3,7%	2,7%
Totale	11.722	3,4%	404.449	3,3%	2,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati INPS - Coordinamento generale statistico attuariale

Aumentano invece i beneficiari di congedo parentale: nel 2018 sono stati complessivamente 344.529, un numero in aumento del 6,2% rispetto al 2017, il 6,8% dei quali di origine non comunitaria (23.445). Tra i cittadini non comunitari l'incremento dei fruitori di congedo parentale rispetto all'anno precedente è stato sensibilmente superiore (+12,7%). A beneficiare di tale misura nel corso del 2018 sono stati 768 cittadini ucraini, pari al 3,3% dei non comunitari, con un aumento rispetto all'anno precedente del 4,6%.

Gli assegni per il nucleo familiare sono la misura di assistenza alle famiglie di cui fruisce un maggior numero di persone: nel corso del 2018 sono stati ben 2.836.868 i beneficiari, un numero sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Il 12,4% dei fruitori è di cittadinanza non comunitaria, 353mila, in aumento del 3,7% rispetto al 2017.

Nella collettività ucraina si contano 9.400 beneficiari di assegni al nucleo familiare nel corso del 2018, con un'incidenza sul complesso dei non comunitari pari al 2,7% (+5,2%).

Nel complesso, l'incidenza di beneficiari appartenenti alla comunità ucraina sui percettori di tutte le forme di assistenza alle famiglie analizzate è poco rilevante, in ragione della presenza di un basso numero di minori e famiglie al suo interno.

Focus - Le rimesse verso il Paese di origine e l'accesso al credito

A cura di Daniele Frigeri - CeSPI

Le rimesse

Il presente capitolo, a chiusura dei rapporti, intende prendere in considerazione elementi che aiutino a comprendere il grado di "integrazione" delle comunità sul territorio italiano. Non è semplice dare una definizione univoca, condivisa ed esaustiva di integrazione, un concetto che chiama in causa una pluralità di dimensioni, per il quale risulta complesso individuare adeguati indicatori di misurazione.

Nel Rapporto si è dato conto di elementi che concorrono a valutare il livello di integrazione (ad esempio l'inserimento nel sistema scolastico o nel mondo del lavoro), in quest'ultimo capitolo si è deciso di analizzare ulteriori specifiche dimensioni sulla base della disponibilità di dati, di carattere quantitativo, messi a disposizione da Enti pubblici e/o privati che riguardassero le principali comunità. Nello specifico si approfondiranno: l'acquisizione della cittadinanza (per matrimonio, residenza e elezione/trasmissione), i matrimoni con cittadini italiani e l'invio di rimesse nel Paese di origine e l'accesso al credito.

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, attraverso un'indagine su un campione rappresentativo di migranti provenienti da Paesi non OCSE il reddito medio annuo è cresciuto del 9% dal 2014 al 2017, raggiungendo i 12.555€.

L'analisi della componente di reddito che viene destinata al proprio Paese di origine sotto forma di rimesse, per essere correttamente interpretata, deve essere collocata all'interno del più ampio processo di allocazione delle risorse dell'individuo, perché frutto di una costante mediazione fra le diverse esigenze di stabilizzazione in Italia, di investimento e di sostegno alla propria famiglia nel Paese di origine, su cui agisce naturalmente la storia migratoria di ciascun individuo (gli anni trascorsi in Italia, la distribuzione dei propri legami famigliari in primis).

Il 64% del reddito percepito viene destinato a consumi in Italia, mentre il 36% viene risparmiato, mostrando una propensione media al risparmio molto elevata. I due terzi del risparmio vengono allocati in Italia e circa un terzo viene inviato nel Paese di origine. Qui i comportamenti cambiano in modo significativo, anche in funzione del livello di inclusione finanziaria in Italia e nel Paese di origine, ma il 21% dei migranti provenienti da Paesi non OCSE ha fatto un investimento nel proprio Paese (immobiliare o finanziario).

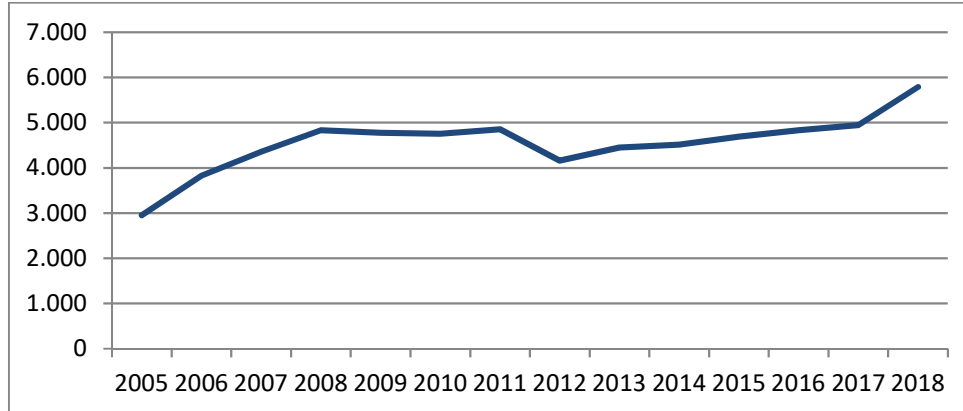
Guardando ai volumi di rimesse complessive, secondo i dati raccolti dalla Banca Mondiale, emerge un primo dato significativo: fra il 2015 e il 2017 l'Italia è stato un Paese ricettore netto di rimesse. Il volume delle rimesse in entrata è tornato ad essere superiore al volume delle rimesse in uscita, per un valore complessivo di quasi 500 milioni di dollari USA nel 2017. L'Italia è stato ricettore netto di rimesse fino al 1997 e successivamente nel triennio 2005-2007. Il 2018 ha registrato nuovamente un saldo negativo, con rimesse in uscita superiori a quelle in entrata di 1,3 miliardi di dollari.

L'analisi dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia deve tenere conto di due aspetti rilevanti. In primo luogo, è opportuno depurare i dati dalle rimesse verso la Cina, che negli anni passati hanno presentato alcune peculiarità importanti legate alla presenza di flussi commerciali che ne alteravano l'andamento e la dimensione. Un lavoro coordinato fra autorità ed operatori ha permesso di correggere l'anomalia, con un impatto significativo (Grafico 18). Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento della metodologia di raccolta dei dati da parte di Banca d'Italia che fino al 2017 si basava su segnalazioni volontarie da parte degli operatori, mentre dal 2018 si fonda su segnalazioni obbligatorie.

Complessivamente, fra il 2017 e il 2018 le rimesse dall'Italia verso il resto del mondo sono cresciute del 14%, raggiungendo i 5,8 miliardi di Euro. Escludendo la Cina, la crescita raggiunge il 17%. Un dato che conferma un trend di crescita costante dal 2005 e che ha visto solo una contrazione significativa fra il 2011 e il 2012, prevalentemente attribuibile all'introduzione dell'imposta di bollo sulle rimesse, successivamente cancellata. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti sui dati mensili di Banca

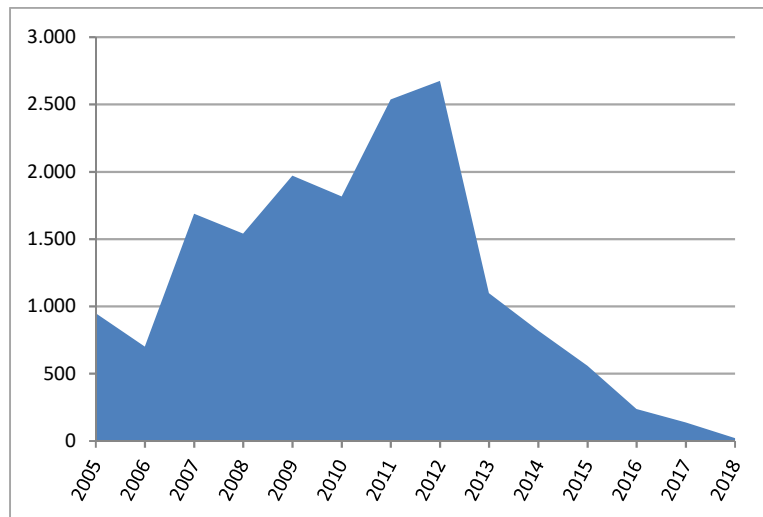
d'Italia, è possibile stimare che l'introduzione dell'imposta di bollo ha comportato una contrazione dei flussi (e quindi un loro spostamento verso canali informali) del 22% fra l'agosto 2011 e l'aprile 2012 (periodo in cui la tassazione è stata in vigore). Fra il 2005 e il 2018 il volume delle rimesse dall'Italia verso il resto del mondo è aumentato in valori assoluti del 49%.

Grafico 16 - Volumi rimesse dall'Italia – milioni di € - serie storica



Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

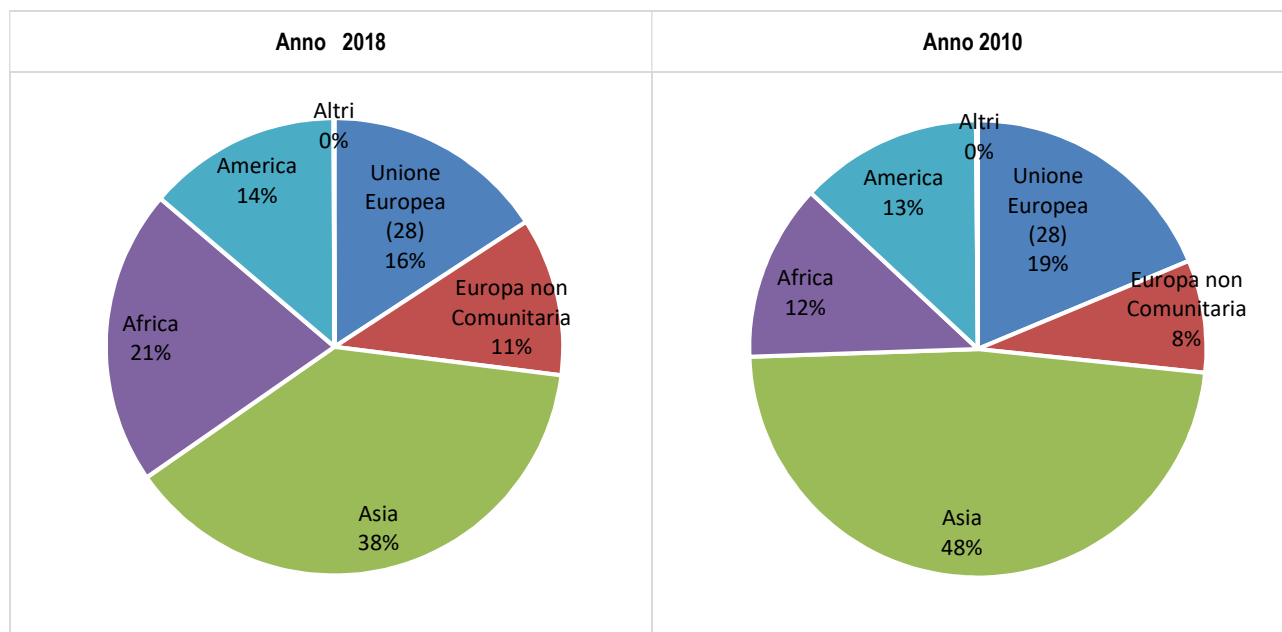
Grafico 17 - Volumi rimesse dall'Italia alla Cina (milioni di €)



Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

L'Asia rappresenta il principale continente di destinazione dei flussi di rimesse dal nostro Paese, con oltre 2,2 miliardi di Euro, seguita dall'Europa (per complessivi 1,6 miliardi di Euro, considerando sia i Paesi dell'Unione Europea che quelli non comunitari) e dall'Africa (1,2 miliardi di Euro). Il confronto fra il 2010 e il 2018 mostra come sia cresciuto negli anni il peso relativo delle rimesse verso l'Africa, quasi raddoppiato, e verso l'Europa non comunitaria.

Grafico 18 – Volumi rimesse dall'Italia – distribuzione per continente



Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Nei primi cinque Paesi di destinazione delle rimesse in uscita dall'Italia ci sono infatti quattro Paesi asiatici: il Bangladesh, primo Paese di destinazione (12,1%), le Filippine, al terzo posto, con il 7,6% dei volumi, il Pakistan (6,1%) e l'India (5,6%). La Romania perde il primato e diviene il secondo paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, con l'11,7% dei flussi.

A livello territoriale il Nord Italia concentra il 55% dei flussi di rimesse in uscita, il Sud solo il 18% e il Centro il 27%. Più in dettaglio, la Lombardia, da sola, concentra quasi un quarto delle rimesse in uscita (23,5%), seguita da Lazio (15,4%) e dall'Emilia (9,2%). Anche se la provincia con il primato in termini di volumi di rimesse in uscita è Roma, che concentra il 13% dei volumi complessivi dall'Italia. La seconda provincia per volumi è Milano (12%), seguita da Napoli (5%) e Torino (3%).

Tabella 13 – Rimesse per la comunità di riferimento

	Ucraina	Principali regioni di origine dei flussi per peso sul totale
Volume rimesse dall'Italia 2018	159,962 milioni di Euro	Lombardia 22%
Variazione % periodo 2017 -2018	+4%	Campania 19%
Variazione % periodo 2010-2018	+8%	Emilia Romagna 13%
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2018	2,8%	
Peso sul totale rimesse dall'Italia 2010	2,3%	

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Banca d'Italia

Inclusione Finanziaria e accesso al credito

Tabella 14 – Indicatori di inclusione finanziaria. Anno 2017

Percentuali adulti residenti in Italia titolari di un conto corrente presso una banca o Banco Posta *	56%
Percentuale adulti in Ucraina titolari di un c/c presso un'istituzione formale**	63%

(*) Fonte: Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati ABI e BancoPosta²⁷

(**) Fonte: World Bank Findex

L'accesso al credito, all'interno di una corretta gestione delle risorse in ottica di sostenibilità, rappresenta uno strumento centrale nel processo di realizzazione di una progettualità e di gestione dei bisogni economici di un individuo e della sua famiglia. In modo particolare per un cittadino immigrato esso diventa un fattore determinante per accedere ad una pluralità di beni necessari a favorire un radicamento in un territorio: dalla casa, ai beni di consumo, alla gestione delle piccole emergenze. Se la comunità di riferimento può rappresentare un supporto importante, a cui attingere in modo prevalente in caso di bisogno, l'accesso a strumenti finanziari anche per la componente creditizia può rappresentare un elemento importante di sviluppo e di riduzione della vulnerabilità.

Il settore del credito alle famiglie incorpora tre macro-categorie di forme tecniche²⁸: i mutui per acquisto di abitazioni, il credito al consumo e i cosiddetti "altri crediti" che prevalentemente riguardano forme tecniche destinate alle famiglie produttrici. Il credito al consumo ricomprende, a sua volta, quattro forme tecniche: i prestiti personali (concessi senza obbligo di destinazione), i prestiti finalizzati (legati all'acquisto di un bene), le carte opzione/rateali e la cessione del quinto dello stipendio. Si tratta di una categoria di crediti molto ampia, in grado di rispondere a bisogni molto differenziati dei consumatori, legati ad un orizzonte temporale di breve e medio termine.

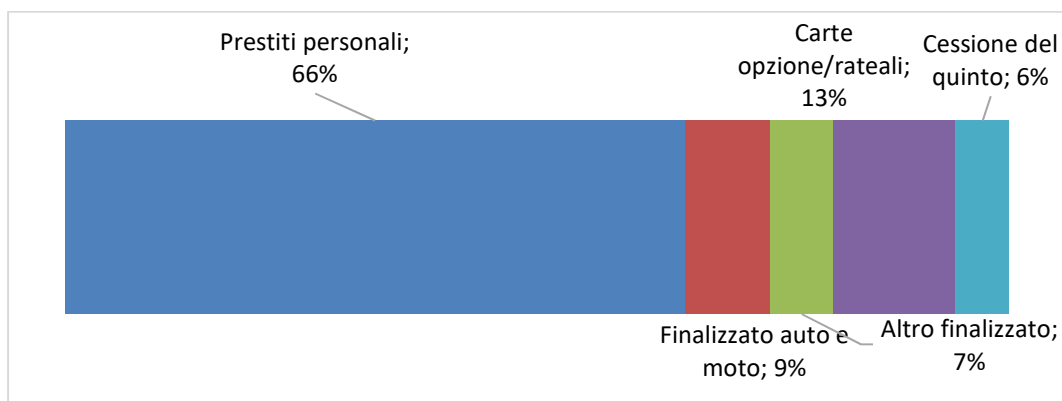
In termini di incidenza dei flussi erogati a cittadini stranieri sul totale del credito al consumo²⁹, il 2018 mostra una sostanziale stabilità: il segmento stranieri rappresenta il 5,4% sia del totale dei flussi erogati dal settore e sia del totale del numero di contratti.

Complessivamente l'importo medio di ogni singola operazione di credito al consumo rivolta al segmento migranti nel 2018 è stato di 497€, quasi la metà rispetto agli 841€ medi del 2013. L'aspetto più interessante che caratterizza il segmento stranieri è rappresentato dall'elevata incidenza dei prestiti personali che rappresentano il 66% del volume complessivo del credito al consumo erogato (rispetto ad un 40% complessivo del sistema), con un importo medio che nel 2018 è stato pari a 9.096€, il 27% in meno rispetto al dato medio dei prestiti personali complessivamente erogati dal credito al consumo. Una caratterizzazione che evidenzia la capacità di questa forma tecnica, più flessibile e di importi contenuti rispetto al mutuo, di rispondere alle molteplici esigenze di credito legate al processo di integrazione.

²⁷ I dati fanno riferimento all'indagine annuale presso le banche e BancoPosta che fanno riferimento al 73% degli sportelli e all'81% degli impieghi complessivi del settore bancario a cui si aggiunge BancoPosta.

²⁸ Fonte Banca d'Italia, Indagine sul credito bancario.

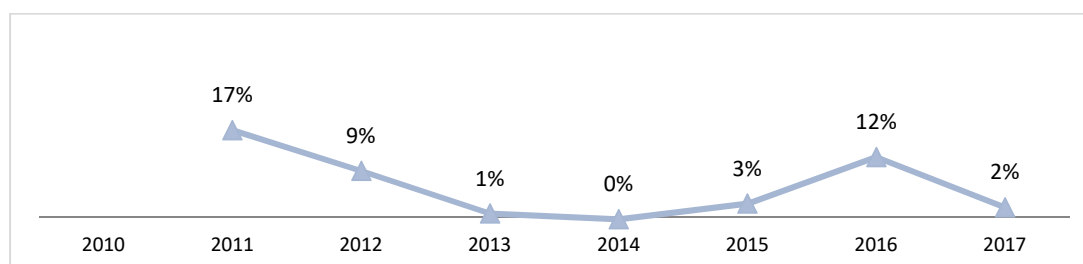
²⁹ I dati sono resi disponibili grazie alla collaborazione pluriennale fra l'Osservatorio l'Associazione Italiana del Credito al Consumo e Immobiliare Assofin) e fanno riferimento al 90% dei flussi complessivamente erogati dalle Associate Assofin.

Grafico 19 – Migranti provenienti da Paesi non OCSE: composizione flussi finanziati tramite credito al consumo per tipologia

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Se il credito al consumo risponde ad un'esigenza di breve-medio termine, la forma creditizia del mutuo, legato all'acquisto di un immobile, costituisce un indicatore della volontà di investire in Italia e di una capacità di assumere impegni finanziari a medio-lungo termine.

Sulla base dei dati resi disponibili da banche e BancoPosta per il 2017, il 12% dei correntisti stranieri è titolare di un mutuo per acquisto di abitazione. Il 32% dei crediti concessi da banche e BancoPosta al settore consumatori è rappresentato da mutui, con tassi di crescita positivi negli ultimi 7 anni.

Grafico 20 – Migranti provenienti da Paesi non OCSE: variazione annua prestiti per acquisto abitazioni presso banche e BancoPosta

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

Tabella 15 – Indicatori di accesso al credito al consumo per la comunità di riferimento

	Ucraina
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (valore operazioni) - 2018	5%
Incidenza nazionalità sul totale credito al consumo verso stranieri (numero operazioni) - 2018	4%
Importo medio operazioni credito al consumo - 2018	618€

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Assofin

Tabella 16 – Indicatori di accesso ai mutui per la comunità di riferimento

	Ucraina
Incidenza nazionalità sul totale mutui verso Migranti provenienti da Paesi non OCSE (numero mutui) - 2017	4%
Incidenza mutui su totale c/c singola nazionalità - 2017	9%
Percentuale mutui sul totale dei crediti concessi da banche e BancoPosta, singola nazionalità - 2017	31%

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Nazionale Inclusione Finanziaria dei Migranti su dati Abi-BancoPosta

In termini di credito al consumo l'Ucraina mostra importi medi superiori rispetto alla media della clientela straniera, evidenza di una maggiore capacità reddituale. Relativamente ai finanziamenti per acquisto di abitazioni, l'incidenza sul totale dei conti correnti è ancora bassa, ma in crescita rispetto agli anni precedenti. Circa un terzo dei prestiti presso banche e BancoPosta è rappresentato da mutui. Sembra quindi esserci una tendenza ad un maggiore investimento nel nostro Paese.

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti – edizione 2019 – intendono restituire la complessità del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità comunitarie. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, tenendo conto delle variabili strutturali, dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare e dei processi di integrazione.

L'edizione 2019, per la prima volta, prevede una parziale modulazione dell'indice sulle caratteristiche della singola comunità, evitando di inserire temi in cui la comunità risulti scarsamente rappresentata a partire dall'individuazione di valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2019 dei Rapporti comunità è l'anno 2018 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2017 mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 agosto 2019. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

E' importante rilevare come l'utilizzo e il confronto tra diverse fonti di dati, non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale, può introdurre elementi distorsivi nell'analisi dello stesso fenomeno. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato in alcune fonti mediante il Paese di nascita, in altre mediante la cittadinanza posseduta. Per minimizzare ambiguità interpretative introdotte dalla pluralità delle fonti di riferimento, nella disamina che segue, si procederà, a esplicitare in relazione ai diversi contenuti del Rapporto, le caratteristiche principali dei dati utilizzati, le relative fonti ed eventualmente le soglie di significatività relative ai diversi argomenti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari.

Il rapporto è suddiviso in tre capitoli:

1. il primo capitolo di confronto tra le principali comunità, tiene conto delle tendenze in atto e confronta i principali indicatori, di ambito socio-demografico e lavorativo, delle 16 comunità maggiormente presenti in Italia, utilizzando dati ISTAT sui permessi di soggiorno, al 1° gennaio 2019, sulle acquisizioni di cittadinanza (al 31 dicembre 2018) e sui matrimoni (stima 2017) e i microdati derivanti dalla Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (media 2018).
2. Il secondo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle comunità, la presenza di minori e nuovi nati, l'inserimento nel circuito scolastico e universitario degli studenti appartenenti alla comunità, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia dei cittadini non comunitari, i nuovi ingressi nel 2018. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno³⁰(al 1° gennaio 2019), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza al 31 dicembre 2018 (tema non analizzato laddove la comunità incida

³⁰ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo) nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto. L'analisi dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno 2018, è stata tralasciata, laddove per la comunità risultasse rilasciata una quota di titoli inferiore al 2% del totale (comunità tunisina, srilankese, peruviana, filippina, moldava, ecuadoriana);

per meno del 2% sul totale delle acquisizioni complessive), e sui matrimoni, al 2017, considerati solo per le comunità che incidono per più dell'1% sul totale dei matrimoni misti. Sempre di fonte ISTAT (stima 2017 e serie storica 2002-2017) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. I dati sugli alunni e gli studenti universitari sono di fonte Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (A.S: 2018/19 e A.A. 2018/2019). Per i MSNA, considerati solo nell'analisi delle comunità che presentavano valori superiori alle 15 unità, ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 agosto 2019).

3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro e del welfare. Particolare rilievo viene dato alla segmentazione per genere, ai settori di attività economica, ai profili professionali e reddituali. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente, il lavoro in somministrazione e i tirocini. Si analizza inoltre la fruizione della componente straniera dei servizi offerti dal sistema previdenziale e assistenziale e l'accesso alle misure di sostegno al reddito dei lavoratori. Viene inoltre approfondito, solo per le nazionalità incidenti per più dell'1% sul totale degli imprenditori non comunitari, il tema dell'imprenditoria etnica.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)³¹ di ISTAT, media 2018; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)³² del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2018; INPS, Coordinamento generale Statistico Attuariale, al 31 dicembre 2018; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2018, per le imprese a titolarità straniera³³.

Chiude il Rapporto un approfondimento relativo alle rimesse verso i Paesi di origine e l'accesso al credito, curato dal CeSPI, che si avvale dei dati della Banca d'Italia al 31 dicembre 2018³⁴ e delle informazioni derivanti dall'indagine annuale³⁵ condotta dall'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti, al 31 dicembre 2018..

³¹ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

³² Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

³³ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

³⁴ In questo caso la natura dei dati non consente una ricostruzione esatta delle rimesse inviate da parte delle diverse comunità in Italia verso il proprio Paese di origine, poiché ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

³⁵ <http://www.migrantiefinanza.it>.

